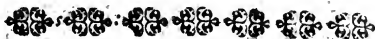
POEMA
HEROICO
DEL M. R. P. M. PIETRO ZILLO
DI SORIANO,
Vicario Prouinciale de' Padri Carmelitani in Calabria
DIVISO IN QVATTRO CANTI
Sopra la Caccia, Armi, Scientie, e Progenie,
Dell'Eccellentissimo Signor
DON FRANCESCO MARIA CARRAFA
Duca di Nocera, Principe di Scylla, &c.

In Monteleone, Per Gio. Battista Russo. 1636.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO
C O N T E
DI SORIANO

mio Padrone Osseruandissimo.

DA quel felicissimo giorno, che nacque V.S. Illustrissima hò sempre hauuto desiderio di celebrar le grandezze, armi, e virtù del l'Eccellenza del Signor Duca suo Padre; ed anco il sangue Illustre della nobilissima sua progenie, arricchita non solo di tanti famosissimi Principi, Duchi, Marchesi, e Conti; ma ancora di molti Cardinali Eminentissimi, Vescoui, ed Arciuescoui, e quel che più l'abbellisce di Sommi Pontefici, che fù Paolo Quarto Carrafe, Pontefice di Santa Vita, di molto sapere, e gouerno. Di tutti questi nè potrà V.S. Illustriss. hauer cognitio-

ne leggendo il mio vltimo canto. Lascio dir per breuità di tanti Eccellentissimi Capitani, e Signori in ogni tempo, e di pace, e di guerra in seruitio della inuitta Sacra Corona di Spagna, come sà tutt'il mondo; ed hor più che mai questa gloriosissima Famiglia Illustre si dimostra per le molte, e rare Virtù, ed Armi, che risplendono nella persona dell'Eccellentissimo suo Inuitto Padre, Guerriero, e difensor della nostra Italia. Huomo inuero di grandissimo valore, il quale non contento dell'heroiche imprese, e Vittorie delli suoi antecessori, ne tenendo à gloria propria l'altrui grandezze, si fà con le proprie fatiche Eccellente, e glorioso; di modo che egli non minor splendore porge alla sua progenie, che ella à lui. Che però mi son risoluto cantar in questo mio Idillio, ò verò Poema diuiso in quattro canti l'imprese dell'Eccellenza di suo Padre. Onde considerando, à che persona il dedicasse mi venne subito in mente V.S.Illustriss. sì perche come suo caro Figlio, haurà di seguire le sue heroiche metauiglie, come anco per esser Conte dignissimo di Soriano, ed io gli son Vassallo. Ne entrar voglio nelle sue meritissimi lodi, poiche se le piante fossero penne, la terra carta, ed il mare inchiostro qualsiuoglia

glia

glia affortunato, ed eleuato intelletto non baste
rebbe raccontar vna minima parte delle sue rai
virtù, ed Eccellenze. Oltre che si descender vo
lessi alli meriti quanto alle parti proprie, e special
mente dal primo motore conceduteli, sarebboni
bastanti dar materia di scriuere à tutti gli Scritto
ri, dipingere alli Pittori, e scolpire à i Scultori pe
esplicarli. Poiche per le singolari bellezze de
corpo, e per innumerabili doti dell'animo suo egl
frà tutti gl'altri Signori sì antichi, come moder
ni risplende. Onde io inuitato dalle sue vittorie
e grandezze, mi son determinato comporre il pre
sente Poema diuiso come hò detto in quattro can
ti. Nel primo mi parue ragionar di Caccia, del
la quale l'Eccellenza del Signor Duca suo Padre
si delettò sì nel tempo della sua adolescenza, co
me anco adesso ne fa professione; già che dall'es
ser perfetto Cacciatore diuenne ad esser così gra
Guerriero; atteso che maggior difficoltà si richie
de a combatter con Leoni, Orsi, e Cinghiali, e
altri simili mostri, e Fiere: che con Signori, e Ca
ualieri; perche quelli si danno alla battaglia al
l'improuiso, e senza ragione; mà questi con discor
so, à luogo, e tempo guerreggiano. Per il che
hauendo io à parlar di guerra primo mi parui ra-

gionar di Caccia nel primo canto. Nel secondo narro l'armi, e fortezza di vn tanto Guerriero, e come si diporta egli nelle battaglie in seruitio dell'Inuitto nostro Rè Cattolico, e perche l'armi deuono esser accompagnati di leggi, e virtù, acciò co'l sapere il buon guerriero possa gouernare, reggere, ed ordinare il Campo degli eserciti; tal cagione me spinse à ragionar nel terzo canto delle scienze, virtù sapere; e gouerno del grand'Heroe Eccellentissimo; e finalmente, già che l'armi, virtù, e generoso animo di Guerrieri vengono dalla nobiltà del sangue Illustre, me reca à memoria scriuer nel quarto canto la progenie, ed origine di questa antichissima, ed nobilissima Casa Carrafe, fidelissima alla Corona Ibera. Che però priego V.S. Illustrissima si degni riceuermi per continuo Oratore di sua Eccellentissima Casa, e per suo minimo Creato; ed anco questa mia pouera compositione bensì, mà ricca di volontà, vscendo alla luce del Mondo, sotto vn sì nobilissimo, e pregiato nome, non temerà l'insidie delle maluaggie, e pestiferi lingue, che di lungi si dilettono di censurar il mondo; anzi resteranno abbagliati, e confusi, hauendo il scudo della protettione di V.S. Illustrissima, ed offerendomi

domi insieme con l'animo, e seruitù, stò pregan do sempre sua Diuina Maestà, ed a sua Santissima Madre del Carmine (sotto la quale Religione mi ritrouo) ogni colmo di felicità, e grandezza.

In Monteleone à di 25. Aprile 1636.

Di V.S. Illustrissima

Affettionatissimo Creato, ed Oratore.

Fra Pietro Zillo, di Soriano.

All' Illustrissimo

CONTE DI SORIANO,

L'AVTHORE.

AL Ciel Conte souran fama gradita
Il vostro eccelso nome orna, è sublima,
Che del mio basso dir pregio non stima
Benche la lingua mia fosse spedita.
Mà il gran gioioso nome à dir m'inuita
Con questa al merto vostro bassa rima,
Come la tromba à i cuori il suon inprima
A vili, e forti ad'alta guerra incita.
Però lodar non posso i bei thesori,
Che delle glorie sue spiegar desio
Frà pompe Illustri d'infiniti honori.
Come quel marinar post'in obliò
Dell'Ocean gli horribili furori
Si pone al varco; tal con voi son io.

All'Il-

All'Eccellentissimo Signor

DON FRANCESCO MARIA CARRAFE,

DVCA DI NOCERA,

Principe di Scylla &c.

L'Authore.

FRà l'heroiche di Marte imprese altiere,
Et immensi trofei d'armi, ed heroi,
Glorioso ti mostri à i gesti tuoi
D'altrui dolosi fai l'insidie fiere.
Nel mondo ecco sublime in più maniere
Sei, come io scriuo al canto mio di voi
Non fù maggior guerrier prima ne poi
Nell'Iberia, ed Italia, e sue bandiere.
Onde di Marte la lucida stella
Guida le tue vittorie al degno acquisto,
Che doni scherno ad ogni empia procella.
L'orgoglio del nemico inuido, e tristo
Rafreni, e bessi in questa parte, e in quella,
In ogni luogo, Regno, e popol misto.

Del

Del Signor

FRANCESCO PICA,

All'Authore.

S'In far strage de Mostri atroci, e forti,
Descriui 'l tuo Signor con sì bell'arte,
Zillo, veggio di Teschi, e membra sparte,
Ripien' i piani, e d'atro sangue absorti.
Se poscia d'armi cinto in Campo 'l porti,
Là tra i perigli dell'horrendo Marte,
Veggio Fanti, e Caualli à parte, à parte,
Ed eserciti intier fugati, e morti.
Se l'alte virtù poi, la serte illustre
Prendi à cantar da sbarre di Coralli,
Veggio pender Corone, e Mitre, e Manti.
Veggio vnita la fama al canto industre,
Che dato spirto à i concaui metalli.
Grida del gran d'Eroe, Vittorie, e vanti.

PAV-

PAVLO COSTA,

All'Anthore.

PER quanto il vago Apollo il corso gira
Con le sue bionde chiome, il vanto, e pregio
Canti del tuo Signor il nome egregio
Zillo, e per tutto; ouunque i raggi aspira.
Onde qual pietra, che lo ferro tira
Il tuo canto rassembra; che il colleggio
Delle Muse Elicone di orno, e fregio
Con dolce melodia seco ritira.
Del grande Heroe cantar la caccia, ed armi
Ti veggio, le virtù, Progenie, ed arte,
Veder vn Tasso, ed vn Petrarca parmi.
E se in battaglia il canti horrendo Marte,
Come il Maron al friggio Duce i carmi
Applicossi à cantar; son le tue carte.

Fra-

FRA T'ELIA FAMA CARMELITANO,

All'Authore.

❧❧

Quasi Cigno canoro al Ciel volate
Mentre le Diue Muse, ed Hippocrene
Dal freddo gelo alle cocenti arene
Sù le piume d'honor Zillo, portate.
Col vostro canto il Coro ecco mostrate
Le Muse di Elicona, e le Sirene
Di Parnasso, di Manto, Arpino, e Athene
Poiche d'Italia il grande Heroe cantate.
Veggio ne i vostri carmi il gran soggetto,
E di quello armi, e prole alta, e gentile
Il sangue illustre le virtù, ed aspetto,
Onde col vostro dolce, e chiaro stile
Del tuo Signor scriuendo il vago oggetto
Sete à Febo, ed à Pallade simile.

Del

All'Eccellentissima Signora
PRINCIPESSA DI SCYLLA,
Duchessa di Nocera &c.
L'AVTHORE.

QVanto mai di bellezze almo splendore
Si vide al mondo in Dõna amata, e cara
Tutto si scorge in voi sublimi, e rara
Di vanto, e pregio, di virtù, ed honore.
Sete l'oggetto, oue s'annida Amore,
Oue, il casto valor degno s'impara,
Che può addolcir ogni aspra voglia amara,
E qual nebbia sgombrar pena, e dolore.
Ecco veggio in celeste legno altiero
Con vener Marte vnito, ed altretante
Encomi, e fregi ancor del mondo intiero
Ecco dunque i miei bassi, e rozzi canti
Del vostro Sposo Marte alto guerriero
Dimostran degli honori pregi, e vanti.

All'Ec-

All'Eccellentissima Signora
PRINCIPESSA DI SCYLLA,
Duchessa di Nocera &c.
L'AVTHORE.

IL sommo Rè del Ciel, che il tutto moue
Trà cento, e mille la più bella Idea
Vna Donna Real formato hauea,
Che fosse frà le belle antiche, e noue.
Le sue imprese mirando, e l'alte proue
Vn'oggetto di pregi in voi scorgea
Di Venere in bellezza; e in man tenea
Lo scettro del suo Marte, anco, e di Gioue.
Voi dunque sete quella in pregio, e vante;
Il vostro Sposo è Marte armato oggetto
Oue giunger non può il mio rozzo canto
Pinga Zeusi, ed Apelle il vostro aspetto,
Scriua gli vostri honori Arpino, e Manto,
Che pur stanca il sauer d'ogni intelletto.

Hab-

TAVOLA

Dell'Errori occorsi nel Stampare.

Pagina	Ottaua	Errata	Corrige.
10	19	preggia	pregia.
11	20	Perche	Benche.
13	15	apporta	apportar.
14	26	sollazzo	solazzo.
18	34	basso	basso.
27	51	il verso 5. è 6. si leggano in questo modo.	

Ma se fà il fumo il cerchio, e in giù declina,
Ed anco il suo camin non alto spira.

Pagina	Ottaua	Errata	Corrige.
49	67	Tigre	Tigri.
50	99	freggiata	fregiata.
58	3	abaglia	abbaglia.
152	26	narra	narro.
77	40	Teucro	Teucro.
79	44	Etiapi	Etiopi.

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

CAccia, che molto à i Caualier compiace
Nel guerreggiar cō Mostri il pregio, e vanto
Compendio di battaglia, e della pace
Vedrassi in breue in questo primo Canto,
A vago Cacciator l'albergo piace
Solitario; e sauer chiede altretanto
Del vario tempo i segni naturali,
Destrier, Cani, Leoni, Orsi, e Cinghiali.

1

L'Armi canto, il Sauer, la Prole, ed Arte
De l'Italico Duce, frà gli heroi,
D'Alcide imitator, d'Achille, e Marte,
Qual Indo teme, e tutti i lidi Eoi,
Ne l'Emisper, per oue il Sol comparte,
Non fù simil guerrier prima, ne poi;
Fido Campion della Corona Ibera
L'inuitto, e saggio Duca di Nocera.

2

Musa tù, che dell'armi Scettro tieni (ra,
In Cielo, in Fuoco, in Aria, in Mare, in Ter-
Al frale ingegno mio soccorri, e vieni,
Ch'io del mio grande Heroe canti la guerra;
Tù, che le menti deboli souieni,
E in cui il thesoro del sauer si serra,
Vogli i defetti del narrar coprire,
Di quel, che nel mio canto voglio dire.

3

Sourano formidabile Guerriero
Ne l'Italico suol Principe nacque,
Da l'influssi del Ciel dato l'Impero
De le battaglie; al Motor così piacque;
Difensor de l'Italia, e de l'Ibero,
Al cui cenno il nemico sempre tacque,
Però conuien, che di lui paia scritto
Honor d'Italia sol Principe inuitto.

Ecco

4

Ecco dormendo per spatio d'un hora
Gittando Cynthia in mar l'argenteo corno,
E dal balcon celeste uscia l'aurora
Col piè di rose, e'l crin di raggi adorno;
Quando con voce tremula, e sonora
Salutauan l'augelli il nuouo giorno;
Vna Dea mi comparue in Regio aspetto
Dicendomi, che io scriua alto soggetto.

5

Ninfa Real parea d'almo splendore,
Che quasi un nuouo sol chiaro m'hà mostro
Onde io di merauiglia, e di stupore
Restai, che mai tal vidi al secol nostro;
Mi comandò, che scriua armi, e valore
Del mio Duce, e che io troui penna, e inchiostro;
Volse, che della Caccia, al primo canto
Narrassi, e poi di Guerra il pregio, e vanto

6

Io gli risposi, ascolta i prieghi miei
Donna Real nouella Dea del Mondo;
Dimmi per cortesia; qual Nimfa sei,
Che giungi al dorso mio sì graue pondo;
Disse, benignamente io son colei,
Che Diana mi chiamo al Ciel fecondo;
Dea della Caccia sono; e d'ogni Fera
Domator fè il mio Duca di Nocera.

7

Così suegliato sparue il Regio aspetto
Dagli occhi miei scemando l'Austro, e Coro,
Mostraua l'alba il Sol lucido oggetto
Col fronte suo d'argento, e col piè d'oro.
Così di tal pensier me vidi astretto
Scriuer del mio Guerrier ricco thesoro.
Subito incominciai cantare il vanto,
Del mio Duce famoso quale io canto.

Se

8

Se de l'inuitto Padre saper chiedi
Illustrissimo Conte, l'armi, ed arte,
Di nobil sangue, e di fortezza il vedi,
Il più Guerrier del mondo, vn altro Marte,
Destro di braccia, ed agil corpo, e piedi,
Come cantano i carmi, e le mie carte,
Mà per far guerra pria con Fere, e Mostri
Douentò il gran guerrier di tempi nostri.

9

Sappi dunque Signor mio eccelso Conte,
Che il vostro Padre al suo fiorir de gl'anni
La caccia seguitò, che Senofonte
Scriue nell'opre sue, con rozzi panni,
Onde hor stà dirimpetto, ed alla fronte
Per difender l'Italia di suoi affanni;
Perche la caccia insegna il Caualiero,
Che sia forte, robusto, e gran Guerriero.

10

Seguir volse al principio egli la vita
D'Imperadori grandi, e Regi antichi,
Quali nel tempo de l'età fiorita
Viueano à caccia nelli boschi aprichi.
Fù di color la tromba sempre udita;
Ch'il cacciator ne i boschi s'affatichi;
Contenti, e paghi de lor Patrio Regno
L'altrui cose stimando ad atto indegno.

11

Per fuggir l'otio, passioni, e guai
S'ingegnorno d'andar gli Regi à caccia;
Poco stimando i freddi, e ardenti rai,
Siegue il buon cacciator de i Can la traccia,
Il guerreggiar con Mostri onde io stimai,
Che sia forte Guerrier, così minaccia;
Perche bisogna armarsi d'Arche, e Strali,
Che vol prender Leoni, Orsi, e Cinghiali.

Anzi

12

Anzi si voi sauer come i Poeti
Spesso fan mention de i cacciatori,
Gli descriuono armati ne i laureti
Comparati à gli Regi, e Imperadori;
Che ben la caccia siegue à boschi cheti,
Di guerrier nome acquista premij, e honori;
Che vol sauer di guerra à tempi nostri
Guerreggi pria con Fere, e horrendi Mostri.

13

Onde al destro Guerrier più si richiede
Forza, industria, e sauer con Mostri fieri;
Perche pugnar con huomo chiar si vede
Con persone ciuili, e Caualieri,
Che danno il tempo, e luogo, e non succede
L'artiglio à l'improuiso frà Guerrieri;
Dunque se cacciator buono sarai
Il primo nella guerra pregio haurai.

FRA T'ELIA FAMA CARMELITANO,

All'Authore.

*Q*Vasi Cigno canoro al Ciel volate
Mentre le Diue Muse, ed Hippocrene
Dal freddo gelo alle cocenti arene
Sù le piume d'honor Zillo, portate
Col vostro canto il Coro ecco mostrate
Le Muse di Elicona, e le Sirene
Di Parnasso, di Manto, Arpino, e Athene
Poiche d'Italia il grande Heroe cantate.
Veggio ne i vostri carmi il gran soggetto,
E di quello armi, e prole alta, e gentile
Il sangue illustre le virtù, ed aspetto,
Onde col vostro dolce, e chiaro stile
Del tuo Signor scriuendo il vago oggetto
Sete à Febo, ed à Pallade simile.

Del

All'Eccellentissima Signora

PRINCIPESSA DI SCYLLA,

Duchessa di Nocera &c.

L'AVTHORE.

QVanto mai di bellezze almo splendore
Si vide al mondo in Dōna amata, e cara
Tutto si scorge in voi sublimi, e rara
Di vanto, e pregio, di virtù, ed honore.
Sete l'oggetto, oue s'annida Amore,
Oue, il casto valor degno s'impara,
Che può addolcir ogni aspra voglia amara,
E qual nebbia sgombrar pena, e dolore.
Ecco veggio in celeste legno altiero
Con Vener Marte vnito, ed altretanti
Encomi, e fregi ancor del mondo intiero
Ecco dunque i miei bassi, e rozzi canti
Del vostro Sposo Marte alto guerriero
Dimostran degli honori pregi, e vanti.

All'Ec-

All'Eccellentissima Signora
PRINCIPESSA DI SCYLLA,
Duchessa di Nocera &c.

L'AVTHORE.

IL sommo Rè del Ciel, che il tutto moue
Trà cento, e mille la più bella Idea
Vna Donna Real formato haueà,
Che fosse frà le belle antiche, e noue.
Le sue imprese mirando, e l'alte proue
Vn'oggetto di pregi in voi scorgea
Di Venere in bellezza; e in man tenea
Lo scettro del suo Marte, anco, e di Gioue.
Voi dunque sete quella in pregio, e vante;
Il vostro Sposo è Marte armato oggetto
Oue giunger non può il mio rozzo canto
Pinga Zeusi, ed Apelle il vostro aspetto,
Scriua gli vostri honori Arpino, e Manto,
Che pur stanca il sauer d'ogni intelletto.

Hab.

TAVOLA

Dell'Errori occorsi nel Stampare.

Pagina	Ottaua	Errata	Corrige.
10	19	preggia	pregia.
11	20	Perche	Benche,
13	15	apporta	apportar.
14	26	sollazzo	solazzo.
18	34	basso	basso.
27	58	il verso 5. è 6. si leggano in questo modo.	

Ma se fà il fumo il cerchio, e in giù declina,
Ed anco il suo camin non alto spira.

Pagina	Ottaua	Errata	Corrige.
49	67	Tigre	Tigri.
50	99	freggiata	fregiata.
58	3	abaglia	abbaglia.
152	26	narra	narro.
77	40	Teucero	Teucro.
79	44	Etiapi	Etiopi.

CANTO PRIMO

ARGOMENTO.

CAccia, che molto à i Caualier compiace
Nel guerreggiar cō Mostri il pregio, e vanto
Compendio di battaglia, e della pace
Vedrassi in breue in questo primo Canto,
A vago Cacciator l'albergo piace
Solitario; e sauer chiede altretanto
Del vario tempo i segni naturali,
Destrier, Cani, Leoni, Orsi, e Cinghiali.

1

L'Armi canto, il Sauer, la Prole, ed Arte
De l'Italico Duce, frà gli heroi,
D'Alcide imitator, d'Achille, e Marte,
Qual Indo teme, e tutti i lidi Eoi,
Ne l'Emisper, per oue il Sol comparte,
Non fù simil guerrier prima, ne poi;
Fido Campion della Corona Ibera
L'inuitto, e saggio Ducà di Nocera.

2

Musa tù, che dell'armi Scettro tieni (*ra,*
In Cielo, in Fuoco, in Aria, in Mare, in Ter-
Al frale ingegno mio soccorri, e vieni,
Ch'io del mio grande Heroe canti la guerra;
Tù, che le menti deboli souieni,
E in cui il thesoro del sauer si serra,
Vogli i defetti del narrar coprire,
Di quel, che nel mio canto voglio dire.

3

Sourano formidabile Guerriero
Ne l'Italico suol Principe nacque,
Da l'influssi del Ciel dato l'Impero
De le battaglie, al Motor così piacque;
Difensor de l'Italia, e de l'Ibero,
Al cui cenno il nemico sempre tacque,
Però conuien, che di lui paia scritto
Honor d'Italia sol Principe inuitto.

4

Ecco dormendo per spatio d'vn hora
Gittando Cynthia in mar l'argenteo corno,
E dal balcon celeste vscita l'aurora
Col piè di rose, e'l crin di raggi adorno;
Quando con voce tremula, e sonora
Salutauan l'augelli il nuouo giorno;
Vna Dea mi comparue in Regio aspetto
Dicendomi, che io scriua alto soggetto.

5

Ninfa Real parea d'almo splendore,
Che quasi vn nuouo sol chiaro m'hà mostro
Onde io di meraniglia, e di stupore
Restai, che mai tal vidi al secol nostro;
Mi comando, che scriua armi, e valore
Del mio Duce, e che io troui penna, e inchiostro;
Volse, che della Caccia, al primo canto
Narrassi, e poi di Guerra il pregio, e vanto

6

Io gli risposi, ascolta i prieghi miei
Donna Real nouella Dea del Mondo;
Dimmi per cortesia, qual Nimfa sei,
Che giungi al dorso mio sì graue pondo;
Disse, benignamente io son colei,
Che Diana mi chiamo al Ciel fecondo;
Dea della Caccia sono; e d'ogni Fera
Domator fè il mio Duca di Nocera.

7

Così sueglіato sparue il Regio aspetto
Dagli occhi miei scemando l'Austro, e Coro,
Mostraua l'alba il Sol lucido oggetto
Col fronte suo d'argento, e col piè d'oro.
Così di tal pensier me vidi astretto
Scriuer del mio Guerrier ricco thesoro.
Subito incominciai cantare il vanto;
Del mio Duce famoso quale io canto.

Se

8

Se de l'inuitto Padre saper chiedi
Illustrissimo Conte, l'armi, ed arte,
Di nobil sangue, e di fortezza il vedi,
Il più Guerrier del mondo, vn altro Marte,
Destro di braccia, ed agil corpo, e piedi,
Come cantano i carmi; e le mie carte,
Mà per far guerra pria con Fere, e Mostri
Diuentò il gran guerrier di tempi nostri.

9

Sappi dunque Signor mio eccelso Conte,
Che il vostro Padre al suo fiorir de gl'anni
La caccia seguitò, che Senofonte
Scriue nell'opre sue; con rozzi panni,
Onde hor stà dirimpetto, ed alla fronte
Per difender l'Italia di suoi affanni;
Perche la caccia insegna il Caualiero,
Che sia forte, robusto, e gran Guerriero.

10

Seguir volse al principio egli la vita
D'Imperadori grandi, e Regi antichi,
Quali nel tempo de l'età fiorita
Vineano à caccia nelli boschi aprichi.
Fù di color la tromba sempre udita;
Ch'il cacciator ne i boschi s'affatichi;
Contenti, e paghi de lor Patrio Regno
L'altrui cose stimando ad atto indegno.

11

Per fuggir l'otio, passioni, e guai
S'ingegnorno d'andar gli Regi à caccia;
Poco stimando i freddi, e ardenti rai,
Siegue il buon cacciator de i Can la traccia,
Il guerreggiar con Mostri onde io stimai,
Che sia forte Guerrier, così minaccia;
Perche bisogna armarsi d'Arche, e Strali,
Che vol prender Leoni, Orsi, e Cinghiali.

Anzi

12

Anzi ſi voi ſauer come i Poeti
Speſſo fan mention de i cacciatori,
Gli deſcriuono armati ne i laureti
Comparati à gli Regi, e Imperadori;
Che ben la caccia ſiegue à boſchi cheti,
Di guerrier nome acquiſta premij, e honori;
Che vol ſauer di guerra à tempi noſtri
Guerreggi pria con Fere, e horrendi Moſtri.

13

Onde al deſtro Guerrier più ſi richiede
Forza, induſtria, e ſauer con Moſtri fieri;
Perche pugnar con huomo chiar ſi vede
Con perſone ciuili, e Caualieri,
Che danno il tempo, e luogo, e non ſuccede
L'artiglio à l'improuiſo frà Guerrieri;
Dunque ſe cacciator buono ſarai
Il primo nella guerra pregio haurai.

14

Ferir le Fere fuggitiue à caccia
Poco l'Arcier ò caldi, ò freddi cura,
E benche all'hor l'Inuerno gel minaccia,
Corre dietro il Cinghial senza paura,
E il dolor de gli piedi, gambe, e braccia,
Gli par vittoria, e ogni hor speme futura,
Lieto gode così dolci fatiche
Trà monti, valli, e le campagne apriche,

15

Ne cessan d'inalzar l'aurate penne
Di Poeti le caccie de gli Dei,
E de i loro valori alzar l'antenne
Narrando i premij, honori, e alti trofei;
Il piacere de i quai molto gli auuenne
A caccia con le Nimfe à i monti Egei.
Lor poi insegnorno il modo à gli mortali
Di cacciar con archi spiedi, e strali.

Febo

16

Febo guardò gli armenti del Rè Ameto
Guidandoli ne i limpidi torrenti,
Trà verdeggianti prati, e vn bel laureto
Con le Nimfe godea grati contenti;
Godea la caccia stando à spasso, e lieto
Con suoi sonori dolci, e bei istrumenti,
Gustaua le campagne, e verdi boschi
Gli ameni prati ben fioriti, e foschi.

17

Allo spesso il mio Duce vn'altro Apollo
Seguir si vide horrendi mostri, e Fere,
Con l'Arco in mano, e la Faretra al collo,
Trà folti boschi, e trà campagne altere;
E di tal cacciar mai fu satollo
Di Mostri ogni hor chiedendo vnite schiere,
Bramò di caccia sempre alti trofei
D'Orsi, e Leoni pauentosi, e rei.

Ardea

18

Ardea molto d'amor la Dea del mirto
Del giouenetto Adon trà selue folte,
Nei monti alpestri, e in luogo horrendo, ed irto
Segue Cinghiali, ed Orsi spesse volte,
Cosi il mio gran guerrier felice spirto
Ama la Dea per sue bellezze inuolte,
Onde egli è il vincitor contra ogni Fera
Mentre l'istessa Dea baciarlo spera.

19

Agaton cacciatore horrido, e forte
Si preggia di mostrar l'aperte piaghe,
Ch'hauea da Mostri à i quali diede morte
Sempre egli con le forze viste, e vaghe;
Tentò con Fere horrende egli la sorte
Quasi da morte, ò premio lor presaghe;
Colpea gli Orsi, Leoni il forte Alcide,
Mà più presto il mio Duce quelli vccide.

Bel

20

Bel cacciatore fù Polidamante,
Che assaltò vn gran Leone inerme, e ignudo
Perche trouossi con le membra affiante,
Mà poco egli curò del morso crudo;
Diede la morte à tante Fere, e tante,
Pur egli, che col ver quiui conchiudo;
Il premio è questo di animoso core,
Che dà la vita in preda per honore.

21

Lisimacho Guerrier forte, e gagliardo
Che Alessandro a vn Leon fiero lo diede,
Senza pietà, rispetto, ò alcun riguardo,
Vincere il gran Leone egli si vede,
Così fù il mio Guerrier non pigro, ò tardo
Soura il Leon da l'vno, e l'altro piede;
Vn'altro Lisimacho, che gli trasse
La lingua, e lo lasciò con forze casse.

Filot-

22

Filottete in Italia il primo tenne
Luogo di caccia, e di gran piaga oppresso
Fù, che d'Alcide dimostrar sostenne
Seco i nascosi strali, e l'arco stesso.
Il proprio saettar lui solo ottenne,
Maestri Can tenea lungi, ed à presso;
Così il Principe altier del nostro Regno
Egual di forza, à quel, d'arte, ed ingegno.

23

Quel generoso ancor figliol di Gioue,
Che si adornò frà mostri d'alte spoglie
Per le sue imprese, e immemorabil proue
Sfogando di Giunon l'inuide voglie,
Così il mio vincitor giunge la doue
Con la fama, che il mondo à vn gir raccoglie;
Onde robusto, e forte il grande Heroe
Dal Mar Ibero stende al lido Eoe.

Pan-

24

Panthea la moglie di Bradate à caccia
Spesse volte seguea ne i boschi aprici
Del marito i vestigi; prende, e abbraccia
L'armi de i cacciatori come amici;
Le curiose Nimfe della caccia
Chiedono il sangue de i Leoni vltrici,
Così la Nimfa della caccia chiede
Diana il mio Guerrier ouunque il vede.

25

Gusta il gran cacciator l'horribil caccia,
Per apporta vittoria; e gloria seco,
A cui la gran fatica oltre compiaccia
Da valli à i monti alpestri, ed allo speco;
Sieguon di Mestri all'hor la propria traccia
I suoi Cani maestri al bosco cieco,
A presso poi l'Arcier di strali, ed archi
Poco stimando i periglios i varchi.

Così

26

Cosi il mio vincitor dell'alta preda
Trà Cinghiali, Panthere, Orsi, e Leoni,
A i suoi seguaci diuida, e conceda
A quelli di cauallo, e di pedoni;
E vol, che ogni vn la presa caccia veda
Per sollazzo, e piacer de i suoi squadroni;
Gli fà pieno conuito in festa, e gioco
L'Età nelle fresche ombre, e il Verno al foco

27

Dunque mio Conte altier famosa Prole
Prendi gli strali, le reti, l'arco è il corno,
Discorri per le selue fosce, e sole
Nello spontar del Sol lieto sogiorno;
Segui de i prati pur l'auree viole
Siegui il vestigio del tuo Padre adorno
Siegui la caccia nelli folti boschi,
Acciò robusto venghi opachi, e foschi.

Così

28

Così Guerrier verrai, ne teme, ò langue
Il magnanimo cuor; mà viuo fuoco
Sfauilla in guerra, e sitibondo al sangue
Correrà del nemico à tempo, e luoco.
Sarai dico, feroce all'aspido angue,
Terrai nelle battaglie il vanto, e gioco.
Del gran Padre farai l'imprese poi
Seguendo gli vestigi, e gesti suoi.

29

Auuerta pur, che al cacciator conuiene
Domar Corsier feroci, e di valore,
De quai la guerra ancor bisogno tiene
Per mostrar il Guerriero il suo furore.
Nel domar de i Caualli il pregio ottiene
Il gran Polluce, e il suo fratel Castore;
Così sarai securano inuitto Conte
Nel far vendetta degli oltraggi, ed onte.

Di

10

Di Fillara, e Saturno ecco il figliolo
Chiron, qual fù gratissimo à gli Regi,
Degnossi ad insegnar la caccia ei solo,
D'Orsi, e Leoni ottenne vanti egregi;
Cossì sarà souvrano il tuo gran volo,
Haurai di caccia, e guerra ornati pregi;
Con gli strali salito al Cielo, e l'arco
Fù, mà in terra lasciò à te il peso, e carco.

11

Il bello Endimion, che molto caro
Fù alla gran Dea del Delo, e tanto piacque,
Degno fù cacciator di forze raro
Alle Nimfe de i boschi ancor dell'acque;
Onde i forti Guerrier però l'amaro
Col cuor, e de i dolor à lor dispiacque;
Cossì buon cacciator sarai famoso
Della Nimfa di caccia il vero Sposo.

Onde

32

Onde si come il tremibondo Achille,
Che per la caccia parne tuono al mondo,
Della fama immortal lodan le squille
Ovunque l'Ocean serra profondo;
Così alla guerra sfogerai fauille,
Haurai di caccia, e guerra il graue pondo.
Elefanti, Leoni, Orsi, e Panthere
Mostrando il tuo valor chiedi le schere;

33

Posero i primi il pauentoso horrore
Di Caledonia à la maluaggia Fera,
Qual fù domata dallo gran terrore
Mentre ne i boschi giua audace, e fiera;
Colmando fino al Ciel d'alto rumore
Fatta la preda d'honorata schiera;
Fecero quei di Mostri all'hora scempio;
De i quali il Signor Padre restò essempio.

54

Sappi anco il cacciator come le ſtelle
Mandano al baſſo mondo influſſi loro,
Perche Orion di pioggia le nouelle
Predice, ancor la Capra amica, e ſoro;
Mà Polluce, e Caſtor lor ſono quelle,
Che cennano il buon tempo ſempre, e Choro,
Ci dà di più mercè l'alma natura,
Qual delle coſe ſue tien ſempre cura.

55

Dunque ſauer biſogna il Cielo chiaro
O ſe ſi turba il giorno, ò ver s'annebbia,
Perche gioua ſauer l'alto riparo
Come il buon cacciator portar ſi debbia;
Onde il perfetto Arcier famoſo, e raro
Secur deue eſſer d'importuna nebbia;
Perche il prouerbio antico inſegna, e dice;
Contra il ſourano Ciel tentar non lice.

36

Se il Ciel non fauorisce; al suo riposo
Stardeue il cacciator con li suoi Cani;
Acciò non torni lasso, anco è noioso
Dalle fatiche sue, e pensieri vani.
O quanto è scherno il suo tornar doglioso
Faticando ne i monti, valli, e piani;
Le fatiche, l'honor l'inclite spoglie
Col suo pensiero immerso à stolte voglie.

37

Dunque impari dal Cielo il cacciatore
Gli giorni della caccia, e del riposo,
Acciò nel faticar non faccia errore,
E ritorni da i boschi al fin doglioso;
Perche al Cielo gli diè il primo motore,
Che dia l'influsso al mondo imo, e noioso;
Deue dunque sapersi l'hora, e il giorno,
Per ritornar di caccia graue, e adorno.

58

Sauer'ò cacciator dunque ti vale
Si farà chiaro il giorno, o ver'oscuro,
Che tempo farà l'aria come, e quale
S'hà da pronosticar, che sia futuro,
Quando declina il Sole, e quando sale
Inditio ti darà chiaro, e securo;
Così la Luna, Stelle, e il Cielo vago
Dei tempi ti farà saggio, e presago.

59

Le stagion sappi ancora come il Sole
Già l'anno parte in quattro parti eguali
Come altretante ancor partir si suole
La nostra età di miseri mortali;
Chi Diana à le selue seguir vole
Apprendi pria le sue fatiche quali
Sono; e lo spasso, che ti lice, e faue
La stella; acciò ritorni lieto, e graue.

Se

40

Se in Saggittario, Tauro, ò in Ariete
Cinthia si troua, ed in Leone à caccia
D'animali quadrupedi anderete;
Se in Libra, Aquario, o in gemini hà la faccia
Lice ad augelli tender lacci, e rete;
Se in Cancro, e Pesci, buon viaggio faccia.
Cosśì da caccia tornerà felice
Il cacciator, à cui sauer gli lice.

41

Ma per sauer gli tempi, e le stagioni
Leggi il seguente metro, e gli precetti,
Che del piouoso, e del seren ragioni
Tempo darai, cosśì d'Arcieri eletti
Terrai il tuo primo luogo; e i guidardoni
Di pesci, di quadrupedi, e augelletti;
Dal Cielo prendi, i segni, e da Pianeti
Dopò và caccia ne i boschi, e laureti.

42

Se il giorno terzo, e quarto della Luna
Netta pura, e sottile la vedrai,
Ne pioggia vi sarà ne in mar fortuna,
E questo è il primo segno, che tù haurai;
Mà quando sarà piena, rossa, e bruna
Vento seguir ti cenna, e oscuri rai
Dan segno d'acqua, e il cerchio rosso, e fosco
Minaccia gran tempesta, e neue al bosco.

43

Quattro quarti hà la Luna; il primo tiene
L'humido, e caldo equali al ver fiorito,
Il secco, e caldo poi al secondo viene
Al tempo estiuo eguali; il terzo è vnito
Con l'Autunno, che il freddo, e secco ottiene,
Di bei frutti ripieno, ed abbellito.
L'vltimo quarto è simile all'Inuerno,
Che l'humido, e lo freddo hà in suo gouerno.

Dal

44

Dal Sol diuerso osserua ancor li segni,
Perche cenna il sereno s'ei risplende;
Mà acqua mostra all'Occaso à i nostri Regni
Se dallo rosso raggio al nero pende;
Nell'Orto, l'aqua vien, muta disegni,
Se alcuna nebbia intorno anco si stende;
Se alla parte sinistra nubi tiene
Nere, all'Occaso ancor tempesta viene.

45

Acqua, e sereno ancor l'arco celeste
Seco per suo costume insegna, ò vento;
E il nembo acqua gettando atro, e funeste,
Se l'arco appar, dal Sol sarai contento;
Mà se quando tramonta il Sol si veste
De i suoi colori, ò in Orto chiama vento;
Mà si Gemello appar, sieguerà a presso
La pioggia, che tal segno haue in se stesso.

46

Non ſolo in Ciel, ma giù ne gli elementi
S'haurai lo ſguardo fiſſo a loro intenſo,
Mille indiiij preſaghi, ed argumenti
Haurai de l'Aere chiaro, o foſco, e ſtenſo;
Quali non ſol da gli animai viuenti,
Ma dalle coſe, che non hanno ſenſo;
Potrai ſauer, il tempo a tuo talento
Di pioggia, ò ſereno, ò ver di vento.

47

Perche s'in aria le caduche fronde
Vedrai volar in baſſo giro; e moto,
E piume lieui nateranno all'onde,
Il tempeſtoſo tempo, e giorno è noto;
Se tra gli boſchi, monti alpeſtri, e ſponde
Si ſentirà rumore alcuno ignoto;
Habbi ſecuro di pioggia il pegno
Da queſto mio preſago, e fido ſegno.

Ma

48

Ma se vedrai dal mare insieme uniti
Fuggire i Merghi strepitosi errando,
Ouer si lungi per l'asciuti liti
Le Foliche marine anco scherzando;
Se saran Pichi per gli tronchi uditi
Col grido più del solito cantando;
Seguirà non dopò lunga dimora
La tempesta con grandine sonora.

49

Si che da l'acque se il volante Mergo
Parte, e col suo gridar circonda il lido;
Come la Rana al suo fangoso albergo
Alzar si sente il suo notoso grido;
Haurai tempesta, e con la coda al tergo
La Cornacchia passeggia à canto infido,
L'istesso cenna, e le industrie Formiche
Se portan l'oua per le spiaggie apriche.

Ma

50

Mà se ne i campi intorna il bianco augello
Di Laistro, e ne i laghi, e verdi prati
E gli altri ancor uniti a un bel drappello
Dimostrano la pioggia in tutti lati;
L'istesso cenna sì leggiadro, e bello
Vola sù l'onde, e in mezzo i paschi grati;
E se il Vitello al Ciel volge la testa
Dinota l'esser vento, ò ver tempesta.

51

Oltre anco se la Porca in bocca prende
Dal suol la paglia, e poi la sparge, e scuote,
Benche sia chiaro il dì, nembo s'intende
Piouoso, che verrà; ne tardar puote;
Onde l'istesso il Can anco ti rende
Inditio s'egli geme in basse note;
O se col piè dauanti graffa, e incaua
Facendo vna profonda, ed ampia caua.

Se

52

Se folgarar vedrai da quella parte,
Onde borea si moue, e ancor si sente
Muggir, onde Euro, e Zefiro si parte
Un lungo tuono lucubre, e gemente;
Presto il saggio Nocher le vele, e sarte
Raccoglie, onde procella empia pauente;
Così ciaschuno al discoperto Cielo
Ben cauto fugge il fortunoso gelo.

53

La Villanella ancor si fa indouina
Quando la sera al fuoco il fuso gira,
Perche la pioggia intende esser vicina
Se nella sua lucerna il fungo mira;
Così se il suo camin non alto spira
Il fumo, ma fa il cerchio, e in giù declina,
A guisa d'un pallon gonfio, e tenace
D'acqua futura tien segno verace.

Ma

54

Mà se troppo allo spesso ancor da l'alto
Scintillar se vedran le stelle aurate,
E se di quelle il biancheggiante smalto
Lasciar si vede strade anco segnate;
D'impetuosi venti aurai l'assalto
Dà quella parte, che saran passate;
Ancor minaccian le comete, e l'arco
Dal Sole il tempo s'è virgato, ò carco.

55

Ma se dopò, che Cinthia il corso face
Vedrai il rapido Sol, nel dì seguente,
Con ordine perfetto, anco è sagace
Mai del futuro haurai giorno nascente;
Non ti potrà fraudar' hora fallace,
Essendo accorto saggio, e intelligente.
Perche saprai la nebbia chiara, e oscura
Con la pioggia se sarà futura.

Oltre

56

Oltre il buon cacciator de gli animali
La natura sauer deue, e il suo stile,
Di Panthere; Leoni, Orsi, e Cinghiali,
Del Cane; del Corsier forte, e gentile;
Qual siano per la caccia buoni, e mali
Qual disobediente, e quale humile;
Così il costume ancor di pesci, e augelli,
Che fanno i nidi a i boschi, ed arboscelli.

57

La natura dirò pria del Cauallo
D'onde fù il più maggior'audace, è fiero;
Orione fù il primo ogni vn'vdrallo
Dal Nettuneo tridente venne altiero.
Da cui percosso il suolo senza fallo
Produsse il subitan primo Destriero;
Qual fù di voce humana ancor dotato,
Ed al famoso Adrastò egli fù dato.

Deue

58

Deue il Cauallo al corso, e assalto fiero
Esser, proportionato d'ogni parte
Per esser degno à vn forte, e gran guerriero
Simil'al gran Corsier del Regio Marte;
Onde Alessandro Magno al suo Destriero
Gli fè vn Sepolcro adorno, e il pose sparte,
Faceano in terra le ferrate zampe;
E sù le pietre ancor l'impresse stampe.

59

Il feroce Destrier perfetto, e buono
Folte, e pieghe alla destra hà le sue chiome
Ne teme di tamburi, o trombe il suono,
Si mostri allegro al grido, e senta il nome;
Tenghi curuato il collo, ed irto, come
Quel del fiero Leon, ne curi il tuono;
Mà il Corsier pigro, e al faticar satollo
Innanzi tien la bocca, e steso il collo.

Deue

60

Deue anco esser zeloso molto al fianco,
Auezzo all'vso militar siluestro;
Sempre forte si veggia; e poco stanco
Per lungo piano, valle, ò monte alpestro;
Habbia l'ambio soaue, e il corso franco,
Vbbidischi al patrone, e giri destro;
Temi il freno, e lo sprone, e sia orgeglioso,
Mà non che sia ostinato anco, e retroso.

61

Non ogni razza altiera ò vero saggia
Dar ti può quel piacer, che all'hor si mostra;
Onde ancor, che gran Mol di corpo traggia
Non dei sperar, che il Caualier in giostra
Sospeso porti, ò che trà boschi egli haggia
A far da se il pregiato corso, ò mostra;
Mà disposto di membra, e ben spedito
Deue esser il Destriero, e molto ardito.

Non

62

Non ti inuaghir di quel di auena, ò d'herba,
Che i prati ameni di Menalo pasca,
Ne creder, che la mole alta, e superba
Del Corsier al valor eguale nasca,
Ne come appar in stalla; fuor si serba
Con portar sassi, ferro, e legni, ò frasca;
Perche breue sudor la forza estingue
Del suo corpo pesante, ondoso, e pingue.

63

Onde varie son l'arti, e gli istrumenti,
Che per condurle al fin sono diuersi;
Il ritrar delle guancie relucenti
D'vna Nimfa Reale, alcuni in versi
La scriuon altri in modi differenti,
Così i Destrier, vn fà il primo à vedersi
Nel Palio, altri alla soma; ed altri corre,
Altri chiede fatica, altri l'aborre.

64

Altri ancor trà battaglie, e ſpade ignude
Portar sù il dorſo il Caualier, gagliardo
Gode; ne teme il fuoco, o palle crude,
Ne tamburi, ne trombe il fan più tardo;
Anzi prende vigor, e più virtude
Di ſua natura, e deſtro fugge il dardo.
Mira dunque al Corſier certi ſembianti
Eſterni, che vedrai ſuoi vitij, e vanti.

65

Eſſer deue il Caual di doppia ſchena;
Ritonde ſian le coſte, e il fianco breue
Largo di petto, ed ampia groppa, e piena;
Breue aluo, di ceruice curua, e lieue;
Tenghi la fronte ancor larga, e ſerena
Di picciol capo, e quello alto ſolleue;
Fiamme da le ſue nari, e fuoco aſpire
Brillin l'orecchie, e ſia di molto ardire.

66

La terra con le zampe, e l'aria fera
Di virtù il cuor accenda; egli animoso
Voglia irata dimostri anco guerriera,
Ne men lasci ù il fren che habbia mai posa,
Al suon di tromba presta, e messagiera,
Di nobil proua, e di virtù nascosa;
Così bramaua hauerne il gran Messapo.
Domator di Destrier Principe, e capo.

67

Il Corsier d'Orion d'alta beltade,
Qual di Thebe saluò l'Argiuo Duce
Tal'era; e quel, che nell'antica etade
Domò il fratello d'Amicleo Polluce;
Se tal Destrier haurai trà lancie, e spade
Oue di Marte horrendo il ferro luce;
Starà bene à cauallo, e trà le selue
Ti porta à cacciar gli Mostri, e belue.

Hauer

68

Hauer deue il Caual picciola testa,
Scarma, ancora così l'acuto orecchio
Habbia le nari gonfie, e al suon si desta,
Nero sia l'occhio, e chiaro come specchio;
Si giri allegro in quella parte, e in questa,
Velocissimo ancor nel far del cerchio;
Abasso largo il collo, e al fin sottile,
Vbbidischi al Patron, e al cenno humile.

69

Sia musculoso il petto, largo, e vago,
Breue il suo corpo, e somiglianti al ceruo;
Largo di groppa, e di buon pel presago
Neruute habbia le gambe; e il cuor proteruo;
Sia del suo ammaestrar contento, e pago
Obedire ad vn cenno, quasi vn seruo;
Sia nero, ò buio, ò sauro il pel morello,
Bianco liardo, rosso, ò sia sturnello.

70

Il buon Destrier di caccia, ò guerra Epiro
Produce, anco tassaglia, ò ver Taburno;
Agregante, Tartarea, e il nostro giro
Dell'Italia simile à quel di Turno;
Che veloce ad vn cenno, ed vn sospiro
Corrono eguali al vento fier notturno.
Se tutte queste cose haurà il Destriero
Stà ben soura di quello il Caualiero.

71

Mà se brami Destrier famoso egregio
Cerca la Grecia, Pelia, Ossa, ed Athena;
Ch'iui ne trouerai di vanto, e pregio
Di quai sempre ne fù Tassaglia piena;
Ne quel di Tracia ancor lascio in dispregio,
Di bel capo occhio nero, e doppia schena,
Che se vogliamo star al corso intenti
Gli vedremo frà tutti più eccellenti.

Sono

72

Sono i Destrier d'aspetto iui eminente,
Gagliardi, e ben spediti anco sù'l freno;
Con ampia fronte, ed occhio rilucente,
A guisa di un fulgore, ò ver baleno.
Ne fermano gli piedi, e il cor ardente,
Non gli capisce della terra il seno;
Onde la razza scesa da tal parte
Dimostrano i Corsier proprij di Marte.

73

Se nella razza cercherai Destrieri
D'Ansi, Nocera, Bisignano attento;
Ne vedrai pronti, destri, arditi, e altieri
Atti al corso veloci à tuo talento,
Di pregio, e di furor così legieri,
Che quasi mostran figli esser del vento;
Ne men si può trouar destrezza pare,
Che par correre asciutti col piè in mare.

C 1 Poi

74

Poi che del buon Destrier cantai di sopra
Bisognano alla caccia ancor li cani,
Acciò volgendo il cacciator sossoura
Gli prati, selue, valli, monti, e piani,
Delle fatiche il premio suo si scuoura
Ne siano i suoi pensier fallaci, e vani,
Deueno esser gli Can dunque veloci
Del corso, e del padron seruan le voci.

75

Grigi di pel melati, ò vero bianchi,
O nero al men deue esser il colore;
Di passo lungo, macre, e stretti fianchi,
Che son di meglio corso, e gran furore;
Al correr mai dimostrano esser stanchi,
Resistono alli freddi, ed al calore;
Si tali Cani haurai siegui la caccia,
Che de le Fere ben vedrai la traccia.

Con-

76

Conuien, che il cacciator' habbia à sue voglie
I Cani per portarne il pregio, e vanto;
Leurier, e bracchi di bel pelo accoglie,
E di paese degno anco altretanto;
Così haurà delle Fere opime spoglie,
Come io ragiono in questo primo canto;
Destando i cacciatori à prender l'armi,
Benche deboli siano, e rozzi i carmi.

77

Il vago cacciator si ingegna, ed adatta
Sauer come sia il Can da capo à piede,
Virtù per superar la Lepre ratta
Deue hauere il Leurier quanta si chiede,
Gagliardo, acciò con Fere egli combatta,
E far di Capre, e Cerui ambe prede;
Siano ammaestrati i Cani; e bene auezzi
A costumi, che ogni vn brami; ed apprezzi.

78

Se caccia anco maggior ti grada, e piace,
E certame maggior simil periglio;
Vopo fia di maggior possa, e più audace
Hauer vn Can, che al mostro dia dipiglio;
Come al Cinghial col dente empio, e mordace,
Ne tema d'altre Fere il crudo artiglio;
Scegli vn Can valoroso quanto poi
Eguale al Veltro in tutti membri suoi.

79

Sia d'Alano, ò sia Corso, ò forse vscito
Dall'Epiro il tuo Can, ò da Bretagna;
Sia destro come il veltro, anco, e spedito,
Mà di persona più sospesa, e magna,
Sia grosso, mà non graue, e tutto ardito
Acciò corra veloce alla campagna;
Habbia ossa grandi, personaggio, e nerbo,
E facil, che s'adiri aspro, e superbo.

Se tù

80

Se tù tal Cani haurai, quiui ti arresta
Ne razza più maggior cercare altroue;
Che ben sarai patron della foresta,
E di caccia farai mirabil proue;
Perche come sarà la Fera desta
Cerchi pur quanto vol spelonche nove,
E corra quanto può lungi, e camine
Che al securo sarà tua preda al fine.

81

Scaltro di piè sia il Can, forte di schena,
Ale gli dia il timor, e serbi al fianco
Senza per lungo spatio anzar la lena;
Sarà così infiacchita, e verrà manco
L'istessa Volpe di malitia piena,
Come anco il Ceruo, che è nel corso franco,
Più d'ogni altro animal, che i passi stenda
Dietro gli corre il Can finche si renda.

Tal

82

Tal Can da questa razza da sue voglie
Fatica, senza il tuo Leurier al canto,
Sinche l'odor fugace iui raccoglie,
E della caccia acquisti il pregio, e vanto;
Fà, che d'animo cresca, e che s'inuoglie,
Acciò per l'auenir facci altretanto.
Dagli della sua preda, che diuore
Le minuggia di dentro, e tutto il core.

83

Così consente il Capitano, e gode,
Che la parte il Guerrier si pigli, e tegna
Dell'acquistate spoglie, e della lode,
Che anco l'istesso al vincitor l'assegna;
Così più si fà di coraggio, e prode
Lo fà seguir la sua vittrice insegna;
E de i graui perigli stimar poco
L'aguzzi ferri, spade, lancie, e foco.

84

Il cacciator de i Can la Patria volga
Per hauerne à suo gusto in monte, e valle;
Mà non à caso quiui il prenda, e tolga
Perche spesso il Paese ancora falle;
La stirpe onde di quel cerchi, e diuolga,
Forte di petto, e ossuto sù le spalle;
Miri anco si beltade in lui risplende
Del Paese, e del Padre onde discende.

85

Larga faccia habbia il Cane, e l'occhio rosso,
Lunghe l'orecchie, e pendan giù le labbia;
Il naso simo tenghi, e come vn grosso
Toro gli cresca il collo; e la spina habbia
Forte, e doppia, che parte al tergo il dosso,
Con ampio piede, e senza mal di scabbia;
Legier di gambe, e longo ancor di passo
Sia, stretto in aluo, ed habbia il petto crasso.

Si

86

Si questi Cani haurai Cinghiali oppresso
Porterai lieto, ed istrice à l'hostello,
Ouero il Pardo, ò l'Orso; ed allo spesso
L'iniqua Volpe, e forse il Lupo fello;
Mà se vedrai, che il Cane è fiacco, e offesso
Ti lice andare à caccia à qualche augello;
E d alle volte per le cime alpestre
Di monti per ferir Gallo siluestre.

87

Onde se l'armi buoni, reti, e Cani
Haurà il buon cacciator, e buon Destriero,
Di qualunque i pensieri crudi, e insani
Animai domar può maluaggio, e fiero;
Ne i boschi, monti, e delitiosi piani
Correndo il Duce mio famoso altiero;
Gusta più nelle selue la corazza,
Che il buon mangiar, e passeggiar in piazza.

Il mio

88

Il mio Guerriero, e cacciator famoso
Armato d'archi, strali, e belli arnesi;
Un'altro Enea rassembra almo, e gioioso
Ne i boschi marital Cartaginesi;
Con Leon guerreggiar vol coraggioso
Per le tane lo cerca, e suoi paesi;
Non curando di quello il fiero sdegno
Quando rapito gli è l'amato pegno.

89

Nelle parti de l'Africa i Leoni
Aspri, e crudeli discurrendo vanno
Con suoi ruggiti, e con rapaci unghioni
Fan molte prede con oltraggi, e danno;
Nelle spiaggie, pendici, e nei valloni
Bramano il sangue human, se nõ mi inganno;
Sono i Leoni di pietade priui;
Che fan di sangue ogni hor correnti riui.

Chi

90.

Chi ancor con Orsi guerreggiar ritenta
Premio poco riceue à gran battaglia;
Perche col suo furor nuoce, e pauenta
Stridendo senza tempo all'huomo assaglia,
Più d'altri l'Orsa al guerreggiar attenta
Molto stà, per suoi figli, rompe, e taglia.
Perche s'accende il suo ferino core
Di crudo sdegno, rabbia, e gran furore.

91

Però con questa industria il cacciatore
L'Orso deue pigliar ouunque il vede;
Questo animal per il gran sonno more,
Perche gli ligan l'vno, e l'altro piede,
Mà se all'albore ascende per timore,
Tagliar quello l'industria, e l'arte chiede;
Già, che al cader l'alta ruina smembra
Di cotal Mostro le superbe membra.

La

92

La sua carne per cibo nulla vale,
Mà il grasso ben conserba il pel cadente
Della barba; e del crin, che non più sale
Vngendolo con quello il fà eccellente;
Dunque sol gioua l'huomo in questo male
Per conserbar il pelo ampio, e pendente;
Perche ferma de i peli la radice,
Onde le chiome à conserbarsi lice.

93

Se ancora il cacciator combatter vuole
Con Cinghiali hauer deue vn gran coraggio;
Tal caccia di Signor grandi esser suole
Perche tal spesa chiede il suo vantaggio;
Del che il mendico molto assai si duole
Per non poter seguir il suo viaggio;
Caualli dunque, genti, cani; e strali
Archi, e reti vol caccia di Cinghiali.

Mà

94

Mà il più grande animal, ch'è l'Elefante
Si richiede maggiore industria, ed armi;
Deforme in vista; nasce egli à Leuante
Onde il più forte ancor tal Mostro parmi,
De gli altri; perche il Sol cura il sembiante,
Come scritto si troua in bronzi, e marmi.
Mà che? dell'huom le troppo ingorde voglie
Fanche s'incontri à perigliose soglie.

95

Vtile molto è in guerra per le genti,
Perche sù il dorso porta vna gran Torre
Piena d'armi, di vitto, legni, e armenti,
E sol con le carezze allegro scorre.
Indi foro i Romani quasi spenti
Dall'Epiroto Rè, qual Roma aborre,
Grandi oltraggi l'Italia, e molti danni
Per quei Mostri sostenne, e graui affanni.

Mà

96

Mà il più Mostro del mondo il gran Leocorno,
E di molta superba, e altiera fronte,
Che à gli altri Mostri tutti fà onta, e scorno;
E vendetta si fà di oltraggi, ed onte;
Mà col suo salutifero, e gran corno
Alli riui il veleno toglie, e al fonte;
Quale à pigliarlo il cacciator non stende
La pura Verginella il liga, e prende.

97

Si della caccia dell'horrende Fere
Si fà gran conto per la lor possanza,
Più quella della Tigre vccide, e fere,
Di cui la crudeltade ogni altra auanza;
Richiede il cacciator con le sue schere
Un veloce Destrier questa, e l'vsanza;
Benche ne gli anni del felice Impero
Mansuete i Romani Tigre diero,

98

Presi il gran cacciatore i pargoletti
A i quai con preda l'empia Fera torna;
Quello fuge, ella siegue i figli eletti
L'vn dopò l'altro piglia, e lo ritorna
Al suo natiuo luogo, e con dispetti
Torna à seguir la traccia, di cui adorna
La fuga; che con arte tal periglio
Serbi la Tigre, e schifi il fiero artiglio.

99

Mà se del Pardo la freggiata pelle
Chiede il gran cacciator preda gradita,
Vopo è seguire in queste parti, e in quelle
Perche di quella il premio alto l'inuita,
Il cui color di gioie aurate, e belle
Nella vista rassembra in quello vnita;
Col grido; e con lo strepido si prende
Mà al suon di tromba cede, e vil si rende.

Simile

100

Simile al Pardo la Panthera hà il manto
Mà di quel molto varij hà li costumi,
In odore frà gli altri tiene il vanto
Di Pindo, Cinto, e Olimpo habita à i fiumi;
Dell'Hiena pelle teme quella ò quanto
Quando è presente alli suoi chiari lumi;
Pien di timor all'huomo ella si rende,
E quel con facilità l'uccide, e prende.

101

L'Istrice, che s'asconde nell'Inuerno,
E spine vibra à foggia di saetta,
Dormendo sotto impero alto, e gouerno
Non morir sol senza aspra, e ria vendetta.
Perche li Cani con vergogna, e scherno
Fugon dalle pungenti spine infretta;
Onde il buon cacciator, che è saggio, e auezzo
Lo mena inuolto delle reti in mezzo.

102

L'Alce forte animal, e di grandezza
Senza giontur di gambe egli s'appoggia
All'albore; mà l'huom con arte auezza;
Lo taglia pria sapendo, che iui alloggia;
Così al poco tagliato egli lo spezza,
E con quel cade insieme oue si poggia;
Ne può d'altra maniera essere preso
Mentre in piedi passeggia alto, e sospeso.

103

Questi simili Mostri sono, e Fere,
Che son feroci, e al guerreggiar superbi;
I cacciatori vanno à folte schere
Carchi di spiedi, strali, ed armi acerbi;
Gli altri animali, pesci, e con legiere
Piume gli augelli, ogni vn ne pigli, e serbi;
Però tralascio à ragionar di quelli,
Come di Pesci, Lepri, e varij augelli.

Tù

104.

Tù dunque contra il Lupo siegui, e l'Orso
Contra il Leon, la Tigre, e contra il Pardo
Contra Panthere, e Fer di crudo morso
Del nostro gregge mansueto, e tardo,
Già; che l'huom con ragion primo, e discorso
Cauò dal primo cerro il primo dardo
Con Mostri guerreggiò, e di caccie prime.
Ne riportò le prime spoglie opime.

105

Quindi il mio Duce valoroso, e forte
Con suoi Cani, e Destrieri al fior dell'anni
Con Mostri, e Fere all'hor tentò la sorte
Soffrendo caldi, freddi, oltraggi, e affanni;
Onde dell'Oceano l'onde accorte
Temen dal Tile all'Indo i rozzi panni,
Che porta adosso in guerra Arnesi, e Strali,
Lo fan quasi veder frà gli immortali.

106

Molto nel Verno il mio Guerrier più gode
La caccia oue la scuoure, sente, o vede,
Poco stimando i giacci, mentre egli ode
Trà valli, e monti le bramate prede;
Onde de i Mostri la nascosta frode
Facile il suo valor la vince, e eccede;
E mentre il chiaro lume Febo presta
Tutto il dona alle Fere, e la foresta.

107

Così doma le Fere, e il duro morso
Del suo Corsier, che tutte l'arti hà note,
D'ogni lato lo fà volger il dorso,
Ed al girar radoppiar le note,
Hor l'ammestra ad affrettar' il corso
Hora calci auentar per l'aure vote
Così stando alla caccia, e in guerra altero
Siegue il Caual del mio guerrier l'impero.

CANTO SECONDO

ARGOMENTO.

ARmato il gran Guerrier fido si scuopre,
La fortezza, il valor, l'industria, ed arte,
L'heroiche imprese, le battaglie, ed opre,
Come gli esserciti ordina, e comparte;
Alla difesa delli suoi s'adopre
Quasi vn'Alcide, Achille, e vn'altro Marte;
Difensor fido del Sebatheo Regno
Vedrassi quì il Guerrier vero sostegno.

I.

APena ancor al fin de i primi carmi
Del primo canto per empir le carte;
Me apparue in sonno pien di strali, ed armi
Il Guerrier valoroso, e horrendo marte;
Neghettoso, che fai? scriui ne i marmi
Me disse, il gran valor di guerra, ed arte;
Del Difensor della Corona Ibera,
Che tiene l'armi il Duca di Nocera.

Perche

2

Perche si cacciator degno il cantasti
Celebrarlo conuien sommo guerriero;
Onde gli gesti suoi sono remasti,
Che fece più d'ogni altro Caualiero;
Le vittorie, e l'imprese alte lasciasti
Del grande heroe d'Italia Duce altiero,
Scriui l'opre (voglio io) di tal soggetto,
Che fè in battaglia, ed alza l'intelletto.

3

Così ad vn punto sparue, ed io restai
Attonito pensando al suo decoro,
Et abagliato da sì folti rai
Di cotanto splendore, e alto lauoro,
Onde l'ingegno, qual basso stimai
Lodar non può cotal degno thesoro;
Perche ne penne, voci, ne parole
Bastan lodar come lodar si sole.

Perche

4

Perche il primo motor quando egli volse,
Quel dico, che disparte il caldo, e gelo;
Farla; la Idea de i Cieli; essempio tolse,
E formò vn verò Sole, e vn'altro Cielo,
E tutte lè grandezze insieme accolse,
Pose quasi il Diuino al carneo velo,
Acciò, che soura ogni vn di don celeste
Fosse egli degno di honorata veste.

5

Io mai tanta fortezza vidi ancora,
Che ad ogni altro Guerriero fà onta, e scorno;
E tutte le battaglie orna, e colora,
Che penza al guerreggiar di notte, e giorno;
Talche l'istesso Marte s'innamora
Del sourano valore, e visò adorno;
Così la fama sua per tutto sona
Mà più nel gran Parnasso, ed Helicona.

Perche

6

Perche quando egli venne da Milano,
Dirò, che preso d'vn'acuta febre
Subito fù; ne meno eran lontano
Molto l'essequie lucubre, e funebre,
Mà il Medico celeste il volle sano
Come gran Caualiero, almo, e celibre,
Già, che pregò l'Italia al suo Fattore
Per vn tanto guerrier suo difensore.

7

Così infermo nel letto stanco, e lossa
Il più dolore intenso, che egli hauea
Dimostraua all'esterno vltimo passo
Di non poter seruir la forza Austrea,
Dicendo perdo il mio piacere, e spasso,
Che più non seruo il Rè come solea,
Gridaua all'armi ogni hora infermo à letto
Sù al guerreggiar siam presti ò campo eletto.

Così

8

Così gli effetti la natura mostra, (na;
Qual chi ad vn'arte, chi ad vn'altra inchi
L'Agricoltor l'aratro lima, e in ostra,
Il Nocchier brama venti, e la marina;
Ragiona d'armi il buon Soldato, e giostra,
Parla d'amor l'Amante, e di fucina,
Così infermo il mio Duce narra i carmi
Di battaglie, di campi, scettri, ed armi.

9

Steua all'hora l'Italia mesta al quanto
Cinta d'aspri nemici dal piè al petto,
Trauagliato il suo Scettro, e guasto il manto,
E quasi vinto il piè ligato, e stretto;
Questo dunque è il narrar nello mio canto,
Difensor nostro, e luminoso oggetto.
Difenda il nostro Regno il tuo gran nome
Sian delle nostre imprese in te le some.

Già

10

Già difensor d'Italia vero sei,
La qual'ouunque gira Febo il mondo,
Andò inalzando gli immortal trofei
Tutte mandò l'altre grandezze al fondo;
Sempre nemica d'infedeli, e rei,
Ottenne del gouerno il graue pondo.
Temuta fù, dall'vno, e l'altro polo,
E fè da molti Regni vn Regno solo,

11

Malageuole aquisto impresa dura
Mà non lode minor ti offre la sorte;
Magnanima virtù rischi non cura,
E si fà nell'incontri ogni hor più forte;
Ma forse il Ciel, che delli oppressi ha cura
Fa, che soccorso in aspettato apporte;
Il Ciel solleua i giusti, e di superbi
Tardo vendicator fa scempi acerbi.

L'Au-

12

L'Austrea Real Corona il ferro vibra
In difesa de gli altri à chi douea,
E per Giustinian sostien la libra,
Qual sola scossa certo ella cadea.
Per dui famosi Principi s'allibra
Nelle carte il sauer la forza Austrea;
La tien Giustinian di Leggi armata,
E il Duca di Nocera d'Armi ornata.

13

Di Costantino il trono anco si noma
Generoso Guerrier del Greco Impero;
Il Condottier Mezentio alzò la chioma
Onde diuenne alle vittorie altiero.
Così il mio difensor di Iberia, e Roma
L'auuersario calpestra irato, e fiero;
Poiche nelle sue imprese alza la fronte,
E fa vendetta de gli oltraggi, ed onte.

Di

14

Di Carlo Magno la Corona vinse
L'vltima Thule, e in alto alzò la testa,
Di sangue humano à vn cenno l'herba tinse
In vna valle tragica, e funesta;
Di Gallia il freno tenne, e la costrinse,
E sempre nel suo Impero in gioco, e festa.
Questo volse imitare il Duce biondo
Honor d'Italia, e di sauer fecondo.

15

L'inuitta spada fatta in Flegetonte,
E sotto il moto d'osseruate Stelle,
Fatto l'Elmo d'Orlando inuitto Conte,
Cedano all'armi Italich', e nouelle;
Poi che col nome solo stà alla fronte
Dell'auuersario in queste parti, e in quelle,
L'altera fama per tutto ribomba
Con vn dolce cantar sonora tromba.

Di

16

Di biondo aspetto acuto, e chiaro ingegno,
Di sangue, di virtù, di gesti, ed armi,
Che niun Poeta giunge à dar'il pegno
Lodarlo con iguali, e degni carmi;
Egli è il Principe inuitto al nostro Regno,
Difensor dell' Italia, e Iberia parmi;
E del nemico sene gioca, e ride
Campion fedele imitator di Alcide.

17

Nelle battaglie quasi vn muro, ò torre
Stà nell'assalti dell' Argiue squadre,
E basta sol nell'alte imprese porre
Il nome del mio Principe, ò del Padre;
Vedrassi come adietro in fuga scorre
L'esercito di genti inique, ed adre;
Dicasi dunque ferma, e viua rocca;
Di cui Maugmettio trema, Ilio trabocca.

E Lo

18

Lo fe natura bello, almo, e giocondo;
Marte lo Scettro in man d'armi gli pose.
Gli diede ancor la fama, e nome il mondo;
Nè le virtù star ponno in lui nascose;
Perche l'ingegno suo chiaro, e fecondo
D'eccellenze dimostra gigli, e rose.
Così ben d'armi, e di virtù adornato
Sempre fù nelle imprese afforiunato.

19

Ben cento, e mille volte egli la vita,
Per la Corona Ibera pose in campo,
E la subdita gente à lui gradita
Gouernaua di proprio per suo scampo.
Ogni parte del corpo suo ferita
Tiene quasi mortal fuor de l'inciampo.
Indi sol per suo premio tiene à gloria
Quando serue al suo Rè con la vittoria.

Oltre

20.

Oltre, che vn dì vna barbara ferita
Punto nel secco lago egli riceue,
Oue da vita in morte, e morte in vita
Vien; pur faccia non volge à quel, che deue;
Attende insino al fin della riuscita
Stimando poco il sangue, e il colpo leue.
Iui mostra il valor constante, e forte,
Però vittoria ottenne della morte.

21

Egli d'oltraggi, ed onte la vendetta
Si fè prima, che vscì dalle secche onde,
Iui il nemico al proprio luogo aspetta,
Ne prima d'vcciderlo volge altronde;
Quella Barbara gente all'arme eletta
Con saette, con lancie, piche, e fionde;
Gettossi all'acque per scampar la vita,
Mà il gran Guerrier tornò con la ferita.

22

Come vn vero Gigante armato, e forte
Parea in mezzo gli eserciti alla guerra,
Sembra vn monte Appennin à far le scorte
Per difendere il Campo, in sù la terra;
E per finir l'imprese, ò vita, ò morte
La tregua, e pace vol, che iui si serra.
Dicasi dunque nelle guerre vn lume
In terra; e trà le genti quasi vn Nume.

23

Frà gli altri in mezzo l'armi il biondo crine
Come Dardanio ancor risplende in oro;
Così il capo scoperto sino al fine
Nella battaglia tien fregiato alloro.
Candido giglio appar frà tante spine,
Generoso guerrier frà quanti foro.
Simile al Troian Duce anco risplende
Nell'armi; il cui valor per tutto stende.

Egli

24

Egli nella battaglia il primo assalta
Senza dimora le nemiche schiere,
E col nome atterrisce abbatte, e smalta
Il campo di coloro inique, e fiere;
Hor quinci, hor quindi come ceruo salta
Per difender le squadre, e sue bandiere.
E in vn baleno offende; e difensore
Si dimostra col senno, è suo valore.

25

Il mio Duce, è di corpo agil', e sciolto
Velocissimo hà l'occhio, e più la mano,
Sourastà alli guerrieri, e bene accolto,
Come vn Gigante à l'altri egli è sourano.
Inarca i Ciglia, e furibondo in volto
Contra il nemico appare, ed in humano;
E con la spada il suo auuersario sfida,
E in disfidarlo al suo poter confida.

E 3 Indi

26

Indi disteso al suo nemico fiero
Con terribil poter gli si fà innante,
E col braccio destrier il ferro altiero
Indrizza egli, e colpisce ad vn istante;
E se è di corpo grande egli, è legiero,
Salta nelle battaglie vn'altro Argante.
Mà s'altro Guerrier poi gli s'auicina
Tanto più gli minaccia alta ruina;

27

Mà s'il nemico guerreggiar ritenta
Vibrando il ferro, che al contrar si vede,
Col nome solo il Duce mio pauenta
L'orgoglio del nemico, e si ricede.
La spada à gli occhi gli dimostra, e tenta
Sinche l'vccide; ne altro premio chiede;
Mà per pietà dell'auuersario infermo
Piange di quello il gran dolor, e scherno.

E se

28

E se talhor ferito pien di sangue
Egli si vede; più vigore prende,
Ne il magnanimo cuor si cede, ò langue,
Mà con più forza il ferro vibra, e stende.
Douenta iui sdegnato quasi vn'angue,
Che in vn baleno si ritira, e offende.
Si che non è Guerrier soura la terra,
Che d'armi agguagli il biondo Duce in guerra

29

In quanto al registrar la guerra in campo
Con molto ampio sauer concia le squadre;
Che à se stesso, ed à gli altri dona scampo,
Si come anco faceua il caro Padre;
E in vn baleno come vn tuono, ò lampo
Ordina le bandiere sue leggiadre;
Così vittoria tien per suo costume
Da quel, che la vittoria hauer presume.

10

Da sù il Corsier feroce i suoi squadroni
Ordina all'osseruanza, e le sue schiere;
Prima quel di Caual, poi gli pedoni,
E in mezzo di color le sue bandiere.
Della vittoria mostra i guidardoni
Alle squadre più scaltre, e più legiere.
Così di quell'ogni vn più forza prende;
E con maggior vigore il ferro stende.

11

Quasi volar si vede sù il Cauallo
Frà Caualieri, e Fanti vn altro Achille
Hor in volto verdeggia, hor si fà giallo,
Hor di color si mostra in cento, e mille.
Fulmina gli occhi, e tira senza fallo
Il dardo, e al saettar sfoga fauille;
Onde così fauella alli maggiori;
Al più forte darò premi, ed honori.

Gridar

32

Gridar si sente nelle squadre prime,
Oue per dar l'assalto son raccolte;
Così parla da vn luoco più sublime
Con desiderio, che ogni vn senta, e ascolte.
E come corron dall'alpestre cime
Le neui à gara liquefatte, e sciolte,
Così preste, volubili, e veloci
Escon dalla sua bocca l'alte voci.

33

Così d'Ostro il gran Duce cinto d'Oro
Le sue squadre con ordine dispone;
Le meglio armate; à ciaschidun di loro
Ordina al destro lato vn bel squadrone;
Poi nel sinistro corno ne fà vn coro
Dell'altra gente; e in mezzo il guidardone;
Pone all'intorno poi Caualli, e Arcieri.
Guidati lor da insegni Caualieri.

Così

34

Così ordinato il Campo egli ragiona.
Chiedo solite cose, ò campo eletto;
L'honor rimembri ogni vn della Corona
Del nostro inuitto Rè sourano oggetto,
Già, che prima sarà la mia persona
Al guerreggiar, sù via, senza rispetto.
Diamo al nemico assalto à fuoco, e sangue,
Che già vedo il suo stuol, che teme, e langue.

35

Mà se così parlando alcun dimostra
Timido al guerreggiar pallido in volto
Con lodi, pene, e premij nella giostra
Lo riprende, che temi? sciocco, e stolto;
La vittoria non vedi, ch'è la nostra?
Animo prendi, hor sù stà in te raccolto;
Che tutto il Campo lor io mi cofido
Col nome sol fugarle, e con il grido.

Allegro

36

Allegro poi si volge a i Campioni;
Mirate l'honor mio; da voi s'aspetta
La vendetta di barbari latroni
Di razza vile in habili, ed obietta;
Sù via, con arti varij, gridi, e suoni
Turbate il Campo lor mia gente eletta.
Mostrate imprese, fregi, armi, e valori,
Spade, lancie, vigor, lampi, e fulgori.

37

Così proposte in ordine le schiere
Preste alla fronte del nemico vanno,
Spiegando al vento l'aurate bandiere,
Mentre quel, che da farsi lor lo sanno;
Contra barbare squadre inique, e fiere
Il mio Duce dimostra oltraggi, e danno;
Si pone in mezzo al Campo, e si rigira,
Il tutto abbatte, fiamme, e fuoco spira.

Egli

18

Egli desia trouarsi in atto il primo
Nelle battaglie in periglioso Campo;
Al guerreggiar (conforme io canto, e rimo)
Non teme vita, ò morte per suo scampo;
Dicendo, poco i colpi, e dardi io stimo,
Mentre di fuoco d'ira, e sdegno auampo.
Così gridando và; non più dimora,
O che si perda, ò vinca, ò che si mora.

19

Sì come di Laurente in sù la rocca
Turno fè in alborar di guerra il segno;
Con i tamburi in mano, e tromba in bocca,
Sogioga le sue squadre allo più degno.
E con lo stral, che in vn baleno scocca
Il Troian Duce aspetta pio, e benegno.
Così il Duce d'Italia difensore,
Mà quello perse; questo è vincitore.

O siri,

40

Osiri, Archetio, Vfante, ed Epulone
Turno Memmo, Telunnio, Gia, ed Achille,
Messapo, Acate, Alcide, e il Duce Vgone
Foro tutti guerrieri, e cento, e mille,
Mà il Teucro Duce all'hor più campione
Spiraua fuoco, in guerra, anco, e scintille.
Però se fosse quì cederia l'armi
Allo Italico Duce, e Maro i carmi.

41

E si dal più sublime alpestro colle
L'auuersarij salendo, oue il gran tempio
Tutto pieno di sangue hostile, e molle
Rinaldo caccia il popol crudo, ed empio;
Così la spada il Duce inuitto estolle
Soura gli suoi nemici, e ne fà scempio.
E sin, che vince il suo valore inonda;
Doppi colpi gli tira, ed assecenda.

Con-

42

Contra i nemici il nobil ferro adopra,
Et alli doppi armati andar vagheggia,
E à chi poco armi tiene, armi non opra
Mà sol col nome, e il grido egli guerreggia,
E se brami sauer mirabil opra
Hora intrepido fere, ed hor passeggia,
E quanto più i nemici sono armati,
Da lui con vituperio son fugati.

43

Ne ferro dunque acciaio, ò alcun metallo
Star può innanzi al mio Duce armato, e forte,
Svella dal sasso i cardin senza fallo,
Rompe, ed abbatte le ferrate porte;
Ne più si vanti il suo di lampo giallo,
Ne bombarda impedir la presta morte.
Perche il mio Duce rompe, abbatte, e scioglie
Dell'auuersario le sfrenate voglie.

L'Etia-

44

L'Etiapi, li Turchi, Arabi, e Mori
Cedano l'armi al Duce alto, e possenti;
Cedan le ricche spoglie, i fregi, e honori;
Il decoro l'aurati adornamenti;
E come inuitto all'armi ogni vn l'adori,
Quasi vn nouello Marte fra le genti;
Mentre, che vincitor'egli fà cose
Intrepido si horrende, e mostruose.

45

De i Saracini, e Libici tiranni
I maggiori ad vn sangue à morte stese,
Quali con nuoue industrie, e falsi inganni
Contra del Rè veneano alle contese;
Per cui nel primo suo fiorir degli anni
Sempre fù dirimpetto alle difese;
E le Barbare inique, e forte schere
Con faccia irata, e impetuosa fere.

L'ar-

48

L'armi, che lieti in vista, e rilucenti
Tiene, fan mostra pauentosa intorno,
Come al buio del lampo i raggi spenti
Ci fan veder la notte oscura, giorno;
Mà quando al Duce son per vestimenti
Dimostran più decoro, fregi, e adorno;
Perche l'inuitto Duce, e difensore
Gli dà lume, color, raggi, e splendore.

49

Egli dunque de gli armi habbia l'impero
Mentre del guerreggiar sà i modi, e l'arti,
Vn vero Marte il veggio à mio pensiero,
Tien già di tal sauer tutte le parti.
Gran Campion fedel sommo guerriero,
Di cui non posso il saggio più narrarti;
Di modo, che in consiglio, ed in battaglia
Non trouo altro Signor, che almē l'agguaglia.

Onde

48

Onde io ben posso far di questo fede;
Che il vidi vn dì cō vn guerrier di Francia
Il maggior nella giostra; ed ecco eccede
Il valor del mio Duce in spada, e lancia.
Si ritira già il Gallo, e si ricede
Dalla bianca, vermiglia, e aurata guancia;
Che non di piume ancor era vestita,
Per l'età poco hauea, mà colorita.

49

Furibondo nel volto, e nelle ciglia
Parea; l'inchina in arco, e poi l'inalza;
Guida il Destrier, hor dona, hor tien la briglia,
Che galoppando spuma, hor freme, hor sbalza.
Al Frigio Duce sù il Corsier somiglia
Quando gli sproni il seruo cinge, ò calza;
E il tutto nel sembiante suo si scuopre
Dal valor, dal sauer; mà più dall'opre.

50

Mà quanto è di magnanimo eccellente,
Di saper, di possanza in lui risplende;
Appar come l'aurora in Oriente,
Dal Motor primo in sua persona pende;
Per l'opre degne dell'heroe clemente
L'emuloso impedir insorge, e stende;
Mà quanto dalla inuidia à lui s'oppone
Tanto alli inuidiosi egli è patrone.

51

Perche non per le voci altrui s'allenta
Nello offeso Guerrier la mano, e l'ira;
Tutti i gridi, e ripari spezza, e tenta
Buttargli à fondo, e al vendicarsi aspira!
L'Argiue squadre, e gli Guerrier pauenta,
Vibra la spada, e in arco il ferro gira
Di cento, e mille è difensor; e affronta
Per vn segno al nemico, ò sola vn'onta.

Mille

32

Mille colpi al nemico egli comparte
Col moto della man dotta, e maestra;
Si volta, e gira intorno, e d'ogni parte,
Hor con la man sinistra, hor con la destra.
Ripara i colpi con la forza, ed arte
Hor dal petto hor dal capo la palestra;
E col suo ferro ignudo colpi agiunge
L'auuersario, che abbatte, fere, e punge.

33

Così in quello il valor dimostra, e in questo,
E dal nemico irato sdegno prende;
Brama forsi con l'armi ei manifesto,
Quanto col suo potere oltra si stende;
Egli à l'imprese vuol venirne presto
O trà muraglie, ò in alborate tende.
Così proua il valor, à cui confida,
Mentre il nemico à guerriggiar disfida.

54

Egli non solò al Campo accinto hostile,
E con vn', e con duo pugnar si vede;
Mà il terzo, quarto, e quinto. come è stile
Di Cavalier famoso accetta, e chiede,
Così fà il cuor magnanimo, e gentile.
Che in mezzo al Campo pugna, e nulla cede;
Finche ne porti il vincitor vittoria
Da qual ne aspetta trionfo premio, e gloria.

55

Nel duello si ferma, e d'ira acceso,
Auampa dentro l'infiammato petto;
Egli quasi da terra iui sospeso
Soura stà in piedi con l'aurato elmetto.
Perche ad onta lo tien, che sia dimeso
In giostra, e che il maggior sia in guerra eletto.
Colpisce vincitor col ferro acuto,
E del nemico rompe il forte scuto.

Se

16

Se pugna sù il Destriero il corso affrena
Di quello, e furibondo mostra il volto,
E che s'accorga l'auuersario à pena
Lo colpisce col ferro ignudo, e sciolto,
Dal cui furore indebolir la lena
Si vede al suo nemico, e trema molto;
E del passato ardir cerca perdono,
E di scampar la vita chiede in dono.

17

Mà se il nemico non s'emenda, inuano
Pensi, che i colpi, e la tempesta passi,
Hor si difenda, hor gira di lontano,
E l'intrepido Duce fermo stassi;
Mà il suo girar lo tien per caso strano,
Che scampo hauer si pensi, ò che lo lassi.
Ne alcun guerrier si vanti esser maggiore
Del mio Duce d'Italia difensore.

58

Stà dirimpetto alle nemiche schiere,
E la sua gente alla vendetta desta,
Iui inchinar si vedon le visere
Dell'auuersarij, e por le lancie in resta;
Spiega al vento però le sue bandiere
Hor veleggiando in quella parte, e in questa,
E dalli piedi la minuta polue
Volando sù nel Ciel se inalza, e volue.

59

Salta il mio Duce in mezzo agil, e sciolto
Con il suo Scettro, e la ferrata mazza
Lo stuolo rompe assai calcato, e folto
Vibrando il ferro, e si fà larga piazza,
Inarca anco le ciglia, e vago in volto
Rafrena l'ira impetuosa, e pazza;
Mà quanto più la pugna iui si mesce,
Tanto al mio vincitor vittoria cresce.

Mà

60

Mà se da precursori gli vien detto,
Che il Campo fiero s'auicina vnito
Conoscendo il periglio, e lo sospetto
Di bene armato esercito infinito,
Ne color muta, ò vero cangia aspetto
Il mio Duce guerrier sourano ardito
Mà con più facilità forza dimostra,
E il desio cresce nella guerra, e giostra.

61

Così intrepido al Campo egli ragiona
Recando premi, e honori alla memoria
Pensi ciaschiun, che habbiamo la Corona
Di honorato martirio, ò di vittoria;
Al nostro guerreggiare, anco ci sprona
Eterno premio trionfo, e somma gloria.
Dicasi così al mondo i corpi nostri
Per honor sepultura sono i mostri.

61

Indi le guardie con ingegno, ed arte
Dispone, e vuol che ogni vn stia sù l'auiso,
La fatica, el'offici all'hor comparte
Dal sù il Destrier feroce armato, e assiso
Con l'Arnesi, e lorica vn'altro Marte,
Forte si mostra horrendo, e bello in viso,
E d'vrli barbareschi nulla teme
Per mostrar premio al canto, e certa speme.

62

Mà se tal'hora d'armi in atto viene
Inanzi à tutti tosto oltre si spinge
D'vn vero Achille il volto irato tiene,
Con rio di sangue il Campo abbatte, e tinge
Con infiammato ardir à chi sostiene
Il suo voler contrario, il ferro stringe,
Così al nemico suo sembra, che porte
Crudel pauento à gli occhi, e in man la morte.

La

64

La pietà mostra ancòr, l'ardir feroce
Secondo il modo; e l'ordine richiede,
Manifestà il valor la viua voce
Dell'animo perfetto, e vera fede;
Nulla teme del ferro empio, ed atroce
Benche vicino al cuor lo senta, e vede;
Sfida il nemico, e intrepido l'aspetta
Finche si fà di quello aspra vendetta.

65

Dunque se saper voi qual sia colui,
Il più forte, e dell'armi al mondo herede
Questo è il mio Duce valoroso, à cui
Di forza, e di sauer ogni altro cede.
Diasi dunque dell'armi Scettro à lui,
Che così il Cielo, e il basso mondo chiede
Poiche dal suo valore aspetto, ed oure
Il magnanimo cuor si vede, e scucure.

Taccio

66

Taccio quel; che alla zuffa in lui si vede
Col pensier, con la man', e cuor audace,
Così fauella quando il tempo chiede
Seco porti ciaschiuno il ferro, e face,
Così si godon delle vinte prede,
Che si diuidon poi nell'otio, e pace;
Mà pur l'honor più vuol d'ogni thesoro
Di smaraldi, rubini, argento, ed Oro.

67

Se dal nemico poi la destra armata
Nelli petti il velen col fuoco mesce,
Follia, sdegno furor più si dilata
Indi del sangue ancor la sete cresce;
Nulla teme dell'ira empia infocata;
Ansi nel petto suo pietade accresce,
Questo vedrai per certo ouunque miri
Come à gli occhi d'ogni vn'si volue, e giri.

Mà

68

Mà se talhor di sdegno auampa, e bolle
Come nel cauo ramo humor, che fuma
Non capendo nel vaso al fin s'estolle
Fuor di quello gorgoglia, inonda, e spuma,
Così dal petto intrepido rampolle
Versan fuora d'ardir, che dentro alluma;
Indi timore il suo auuersario prende,
E fin l'Eluetij, ed alli Inglesi stende.

69

Precipitosi i suoi Soldati all'armi
Corron per tal ardir presti, e feroci,
Cantando tutti all'hor bellici Carmi
Con lor sonore trombe, ed aspre voci;
Gridano in tanto, che ogni vn presto s'armi
Hor quinci, hor quindi ogni hor nuntij veloci,
Così ciaschiun di loro bene armato
Corre al mio Duce, e gli si pone à lato.

Egli

70

Egli allo spesso i lumi verso il Cielo
Nelle battaglie indrizza, e à Dio ricorre,
Di cui fidel dimostra il santo zelo,
E l'odio humano assai dispreggia, e abborre,
Disgombra d'infideli il nero velo;
Che nelle menti lor giace, trascorre.
Così la sua pietà la fede, ed opre
Conuien, che al mondo certo in lui si scuopre.

71

Egli d'armi, di arnesi, e nobil veste
Adorno riccamente oltre il costume,
Appar giocondo in volto, ed vn celeste
Mostrano gli occhi nuouo, e chiaro lume.
E col suo nome in quelle parti, e in queste
Con l'armi affrenar l'impeto presume,
Tal per tutto si mostra, e tal ragiona,
E d'huom quasi immortal la voce suona.

Però

72

Però la terra del suo nome intenda
Ripiena, è di sourana dignitate,
L'opre sue fan, che il vero egli difenda
Lo Scettro all'alte imprese, ed honorate.
Ne da lui suoura i rei la pena ascenda,
Mà ceda la giustitia alla pietate;
A cui si chiede ciaschidun perdono
Lo premia, e libertà gli l'offre in dono.

73

Mà se il nemico alle ostinate voglie
Persiste; il volto mostra fiero, e crudo,
E alla difesa i suoi Soldati accoglie
Vibrando il fulminante ferro ignudo;
E in vn baleno i nodi auuersi scioglie
L'elmo rompe d'altrui, la forza, e scudo.
Ne osa così ciaschiun starsi dauante
In atto di vendetta; e minacciante.

Indi

74

Indi sdegnato il primo apre la strada
Entra de i primi colpi alli ripari;
E con l'elmo deaurato, e ignuda spada
Dà il segno; e vol, che ogni vn li colpi impari,
Acciò l'orgoglio del nemico cada
Da lor disegni fregi ornati, e cari.
Così le squadre alla battaglia moue,
Per far vendetta; heroiche imprese, e proue.

75

Le sentinelle ogni hora volue, e vede
Assale all'improuiso il saggio Duce;
Acciò star possi in vera, e ferma fede
Ciaschiduno al suo luoco lor conduce;
Tacitamente mira, e in dietro il piede
Volue à veder la vigilante luce.
Così la prima guardia auisa, e desta,
E al guerreggiar l'esercito s'appresta.

Non

76

Non tira il ferro, che non colga à pieno
Ne coglie à pien, che piaga ancor non faccia;
Ne piaga fà, che il cuore in vn baleno
Non colge, e i colpi del nemico scaccia.
Mà di forza, e fauere egli ripieno
Non sente tui il ferir dell'altrui braccia.
E il suo elmetto percosso à suon di squilla
Ribomba al petto, in fiamma, arde, e sfauilla.

77

Ansi egli solo quasi in fuga volto
Allo spesso ne i campi stuol di genti;
Che d'acque quasi d'vn dilluuio accolto
Gli Arabi come fiumi al Mar correnti;
Fugono all'hor coloro a freno sciolto
Seguendo il vincitore alli fugenti.
Sino a i ripari loro; e dell'intutto
Rompe, e lo forte stuol resta distrutto.

Se

78

Se d'armi, e di valor celebre al mondo
Il mio guerriero appar nouello Marte,
Egli pur di virtù chiaro, e fecondo
Dimostra il suo sauer, l'ingegno, ed arte;
Però del Regio Campo il graue pondo
Prese in gouerno; pinganſi le carte;
Et io delle virtù dirò il suo vanto
Come narrar desio nel terzo canto.

Fine del Secondo Canto.

CAN-

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

DElle Virtù si scuopre l'eccellenza
Del grande Heroe d'Italia, i pregi, e honori,
Nel suo sourano ingegno han l'eminenza
D'Elicona, e Parnasso i verdi allori;
Gli diero l'alte Muse l'eminenza
D'immortali trofei ricchi thesori
Però canto l'Ingegno vnico, e raro
Quello, che di Virtù le Muse ornaro.

1

IO che la Caccia, e l'Armi all'esser mio
Sino adesso del grande heroe cantai,
Di quietarmi alcun dì tenea desio
Con far fine à quel tanto, che io narrai;
Mà non possibil fù il pensier; onde io
Dormendo vn'altra Ninfa pien di rai
Me apparue; e disse; scriui notte, e giorno
Le Virtù del Guerriero, e pregio adorno.

2

Disse non vedi, che sì gran lauoro
Gran fatica richiede, arte, ed ingegno?
Canta delle virtù l'alto thesoro,
Che tiene il gran Guerrier del nostro Regno;
Siegui il canto il bello, e verde alloro
Delle Muse Elicone alto sostegno,
Perche ti inuita Apollo sueglia, e moue,
Che le virtù dal Cielo sparge, e pioue.

3

Era tal Ninfa adorna ecco di Stelle
Vera beltà, che di là sù discende.
Cinta di vaghe Muse chiare, e belle,
Che oscuro à gli occhi suoi Febo si rende;
Quasi Diuino il volto, e due facelle
Sembraua, e un nuouo Ciel chiaro risplende,
Il suo viso di lumi, Luna, e Sole,
Che tutto il mondo brama honora, e cole.

Iola

4

Io la virtù mi chiamo; io son colei,
Me disse al fin, che il gir sola circondo
Dal Ciel; i giusti premio, e danno i rei;
L'abisso penetrai sino al profondo,
Passeggio per il Cielo à gusti miei,
E da là sù gouerno, e reggo il mondo:
Ecco in tutti si troua la mia sfera,
Mà più nel saggio Duca di Nocera.

5

Indi subito sparue, ed io stupito
Suegliato mi restai pien di timore
Per tanti lumi, à i quali vn sole vnito
Dauano à gli occhi miei duo splendore;
Mà quel, che più me abbaglia, e sbigottito,
Me fà, il voler, che io scriua di vn Signor
Oue ella Regna, e fisso tiene il volto,
Che vn Ciel d'alme beate tiene accolto.

6

Dunque io Signor della sua imagin viua
Come scriuer potrò il pregio, ed honore,
Mentre la istessa Musa saggia, e diua
Siede nel vostro ingegno, e suo valore
Ben me disse il pensier di quel, ch' io scriua
Lodando l'intelletto, e fido core;
Conosco ben'anch' io quel, ch'ella cenna,
Mà non può sì lodarlo humana penna.

7

Dirò si ben per quanto posso, e vaglio
Della scienza vera, e bel costume,
Se nell'ingegno non mi scemo, e abbaglio
Per il suo rilucente, e chiaro lume,
Scriua Apel soura i marmi vn viuo intaglio
Di tal Musa celeste, e vaghe piume;
Ch'io canterò di quella alcune parti
Delle rare virtù, scienze, ed arti.

Chi

8

Chi vuol dunque sauer quanto fù il Cielo
Largo, e cortese in questa nostra etade
Venghi à veder vestito d'human velo
Quasi vn spirto diuin pien di honestade
Vedrà più di quell'io scriuo, e riuelo
Di virtù adorno, e vera caritade.
Soura d'ogni altro chiar viuo intelletto
Vero d'ogni Scrittor degno soggetto.

9

Onde il mio Duce inalza al Cielo il volo
Con le virtù gli diè il motor eterno,
Nissuno fù dall'vno, e l'altro polo,
Che giunga col sauere al suo gouerno;
Giunge col nome come io honoro, e colo,
Talche dall'Indo, al Mauro egli è superno;
E per ouunque và il nuntio di Gioue
Scienze il suo intelletto sparge, e pioue.

10

Delle virtù l'eterne piume, ed ali
L'alzano al Cielo nel superno coro
Per cantar con gli spirti immortali,
E goder di quel Rè l'almo thesoro
Sono le sue virtù alle Muse eguali
Scese dal Cielo in Lui cinte d'alloro;
Però lo siegue l'vna, e l'altra sfera
Solo col dirsi Duca di Nocera.

11

Il suo sauer è quello, in cui si posa
Quãto hebbe al mõdo ogn'vn senno, e valore,
Ed ogni altra virtù chiara, e nascosa
D'honestà, di sauer, fregi, ed honore;
Anzi ogn'hor più felice alma, e gioiosa
Si dimostra seder Minerua al core;
Casta Diana con le Ninfe, e Apollo
Gli stanno seco à presso cinte al collo.

Di

12

Di sauer dunque, di armi, e di beltade
Frà tutti gli altri il vanto, e il pregio ottiene,
Son di celesti gioie onde fregiate
Le potenze dell'anima, che tiene
Le scienze, e virtù, che il Ciel serrate
Richiede hauerli al Duce mio conuiene;
Però di tesser rime io sono astretto
Cantando il mio scientifico soggetto.

13

Egli è l'oggetto, in cui beltà si vede,
Gratia, honestà, virtù, pregio, e ricchezza,
Perche sù il coro delle Muse siede
D'Elicona, e Parnasso, e di ogni altezza;
Di gioie, freggi, e mirti il manto chiede
Di Diamante il suo cuor mostra fortezza;
Qual delle cose di quì giù create
Al Ciel s'inalza nella eternitate.

14

Questo è l'oggetto, in cui l'alma natura
Più d'ogni altro pregiar lieta si suole;
Ella di lui particolar tien cura
Mentre lo Cielo il fauorisce, e il Sole;
Degno di lodi il fà fuor di misura,
Però del basso dire assai mi duole,
Mà che? nissuno à pieno in duri marmi
Lodar lo può, come io con rozzi carmi.

15

Come in puro cristallo in lui si scuopre
Il colmo di virtù lucido, e chiaro.
Col valor si dimostra senno, ed opre
In tutto l'emisper saggio, e preclaro;
Di Minerua, ed Apollo il sauer cuopre
Col suo sottile ingegno vnico, e raro;
Onde à cantar vn huom degno cotanto
Venghin le Muse, e le Sirene al canto.

16

Di Aurelio d'Orsi fù scarpel la penna,
E le carte, oue scrisse eterni carmi
Come il Marino Caualier mi cenna,
Carte non fur, mà bronzi, acciai, e marmi,
Mà se delle virtù vedea l'antenna
Dell'Italico Duce i gesti, ed armi
Si ritiraua à celebrar le lodi
Di cotanto sauer', e saggi modi.

17

Ennio tre cuori hauea, come egli scrisse,
Ma cento lingue, ed eleuati ingegni;
E nel carme Latin, come anco scrisse
Altiere dimostrò inprese, e disegni;
In bronzi, e marmi il suo pensiero fisse
Di immortal nome diede cambi, e pegni
Ma il mio Duce le Muse di Elicona
In Parnasso gli diero la Corona.

18

Lucretio di natura gli alti effetti
Cantò del Cielo il moto anco di stelle,
E la sua penna oscura, e gli concetti
Pieni di lume sono, e di facelle;
Diede molta fatica à gli intelletti
Per esplicarlo in queste parti, e in quelle;
Ma se sapea l'ingegno del mio Duce
Lo nomaua de i carmi vera Luce.

19

Prima i pastori, e selue anco Marone,
E le ville scolpì ne i duri marmi,
Mà complì l'opre sue col guidardone
Del Frigio Duce le vittorie, ed armi;
Mantoa lo fè, ma Napoli è Patrone
Di quel, che scrisse al mondo eterni carmi;
Nacque frà Cigni, e muor trà le Sirene,
Ma il mio Signor frà tutti il pregio tiene.

Alzò

20

Alzò la penna a volo alzò l'ingegno
Lucano a quel d'Homero assai vicino
Gionse con l'ali à batter l'alto segno
Del greco egli Poeta, e del Latino,
Ma non la diede al vero eguale pegno
Di quella del mio Duce al suo destino,
Perche tutte le Muse, e Ninfe ornaro
Il Duca di Nocera unico, e raro.

21

Thebe fù alzata col canto sonoro
D'altri Poeti, e strutta, ed abbellita
Ma sparsa cade all'alto stil canoro
Di Statio al tempo della età fiorita,
Benche col canto stesso al verde alloro
Dello stato immortal riduce in vita;
Ma pur ceda all'ingegno, quale io canto,
A cui parnasso diede il pregio, e vanto.

Oratio

78

Se d'armi, e di valor celebre al mondo
Il mio guerriero appar nouello Marte,
Egli pur di virtù chiaro, e fecondo
Dimostra il suo sauer, l'ingegno, ed arte;
Però del Regio Campo il graue pondo
Prese in gouerno; pinganſi le carte;
Et io delle virtù dirò il ſuo vanto
Come narrar deſio nel terzo canto.

Fine del Secondo Canto.

CAN-

CANTO TERZO

ARGOMENTO.

DElle Virtù si scuopre l'eccellenza
Del grande Heroe d'Italia, i pregi, e honori,
Nel suo sourano ingegno han l'eminenza
D'Elicona, e Parnasso i verdi allori;
Gli diero l'alte Muse l'eminenza
D'immortali trofei ricchi thesori
Però canto l'Ingegno vnico, e raro
Quello, che di Virtù le Muse ornaro.

1

IO che la Caccia, e l'Armi all'esser mio
Sino adesso del grande heroe cantai,
Di quietarmi alcun dì tenea desio
Con far fine à quel tanto, che io narrai;
Mà non possibil fù il pensier; onde io
Dormendo vn'altra Ninfa pien di rai
Me apparue; e disse; scriui notte, e giorno
Le Virtù del Guerriero, e pregia adorno.

G *Disse*

2

Disse non vedi, che sì gran lauoro
Gran fatica richiede, arte, ed ingegno?
Canta delle virtù l'alto thesoro,
Che tiene il gran Guerrier del nostro Regno;
Siegui il canto il bello, e verde alloro
Delle Muse Elicone alto sostegno,
Perche ti inuita Apollo sueglia, e moue,
Che le virtù dal Cielo sparge, e pioue.

3

Era tal Ninfa adorna ecco di Stelle
Vera beltà, che di là sù discende
Cinta di vaghe Muse chiare, e belle,
Che oscuro à gli occhi suoi Febo si rende;
Quasi Diuino il volto, e due facelle
Sembraua, e vn nuouo Ciel chiaro risplende,
Il suo viso di lumi, Luna, e Sole,
Che tutto il mondo brama honora, e cole.

Io la

4

Io la virtù mi chiamo; io son colei,
Me disse al fin, che il gir sola circondo
Dal Ciel; i giusti premio, e danno i rei;
L'abisso penetrai sino al profondo,
Passeggio per il Cielo à gusti miei,
E da là sù gouerno, e reggo il mondo:
Ecco in tutti si troua la mia sfera,
Mà più nel saggio Duca di Nocera.

5

Indi subito sparue, ed io stupito
Suegliato mi restai pien di timore
Per tanti lumi, à i quali vn sole vnito
Dauano à gli occhi miei diuo splendore;
Mà quel, che più me abbaglia, e sbigottito,
Me fà, il voler, che io scriua di vn Signore
Oue ella Regna, e fisso tiene il volto,
Che vn Ciel d'alme beate tiene accolto.

6

Dunque io Signor della sua imagin viua
Come scriuer potrò il pregio, ed honore,
Mentre la istessa Musa saggia, e diua
Siede nel vostro ingegno, e suo valore
Ben me disse il pensier di quel, ch' io scriua
Lodando l'intelletto, e fido core;
Conosco ben anch' io quel, ch'ella cenna,
Mà non può sì lodarlo humana penna.

7

Dirò sì ben per quanto posso, e vaglio
Della scienza vera, e bel costume,
Se nell'ingegno non mi scemo, e abbaglio
Per il suo rilucente, e chiaro lume,
Scriua Apel soura i marmi vn viuo intaglio
Di tal Musa celeste, e vaghe piume;
Ch'io canterò di quella alcune parti
Delle rare virtù, scienze, ed arti.

Chi

8

Chi vuol dunque sauer quanto fù il Cielo
Largo, e cortese in questa nostra etade
Venghi à veder vestito d'human velo
Quasi vn spirto diuin pien di honestade
Vedrà più di quell'io seriuo, e riuelo
Di virtù adorno, e vera caritade.
Soura d'ogni altro chiar viuo intelletto
Vero d'ogni Scrittor degno soggetto.

9

Onde il mio Duce inalza al Cielo il volo
Con le virtù gli diè il motor eterno,
Nissuno fù dall'vno, e l'altro polo,
Che giunga col sauere al suo gouerno;
Giunge col nome come io honoro, e colo,
Talche dall'Indo, al Mauro egli è superno;
E per ouunque và il nuntio di Gioue
Scienze il suo intelletto sparge, e pioue.

10

Delle virtù l'eterne piume, ed ali
L'alzano al Cielo nel superno coro
Per cantar con gli spirti immortali,
E goder di quel Rè l'almo thesoro
Sono le sue virtù alle Muse eguali
Scese dal Cielo in Lui cinte d'alloro;
Però lo siegue l'vna, e l'altra sfera
Solo col dirsi Duca di Nocera.

11

Il suo sauer è quello, in cui si posa
Quãto hebbe al mõdo ogn'vn senno, e valore,
Ed ogni altra virtù chiara, e nascosa
D'honestà, di sauer, fregi, ed honore;
Anzi ogni hor più felice alma, e gioiosa
Si dimostra seder Minerua al core;
Casta Diana con le Ninfe, e Apollo
Gli stanno seco à presso cinte al collo.

Di

12

Di sauer dunque, di armi, e di beltade
Frà tutti gli altri il vanto, e il pregio ottiene,
Son di celesti gioie onde fregiate
Le potenze dell'anima, che tiene
Le scienze, e virtù, che il Ciel serrate
Richiede hauerli al Duce mio conuiene;
Però di tesser rime io sono astretto
Cantando il mio scientifico soggetto.

13

Egli è l'oggetto, in cui beltà si vede,
Gratia, honestà, virtù, pregio, e ricchezza.
Perche sù il coro delle Muse siede
D'Elicona, e Parnasso, e di ogni altezza;
Di gioie, freggi, e mirti il manto chiede
Di Diamante il suo cuor mostra fortezza;
Qual delle cose di quì giù create
Al Ciel s'inalza nella eternitate.

14

Questo è l'oggetto, in cui l'alma natura
Più d'ogni altro pregiar lieta si suole;
Ella di lui particolar tien cura
Mentre lo Cielo il fauorisce, e il Sole;
Degno di lodi il fà fuor di misura,
Però del basso dire assai mi duole,
Mà che? nissuno à pieno in duri marmi
Lodar lo può, come io con rozzi carmi.

15

Come in puro cristallo in lui si scuopre
Il colmo di virtù lucido, e chiaro
Col valor si dimostra senno, ed opre
In tutto l'emisper saggio, e preclaro;
Di Minerua, ed Apollo il sauer cuopre
Col suo sottile ingegno vnico, e raro;
Onde à cantar vn huom degno cotanto
Venghin le Muse, e le Sirene al canto.

Di

16

Di Aurelio d'Orsi fù scarpel la penna,
E le carte, oue scrisse eterni carmi
Come il Marino Caualier mi cenna,
Carte non fur, mà bronzi, acciai, e marmi;
Mà se delle virtù vedea l'antenna
Dell'Italico Duce i gesti, ed armi
Si ritiraua à celebrar le lodi
Di cotanto sauer', e saggi modi.

17

Ennio tre cuori hauea, come egli scrisse,
Ma cento lingue, ed eleuati ingegni;
E nel carme Latin, come anco scrisse
Altiere dimostrò inprese, e disegni;
In bronzi, e marmi il suo pensiero fisse
Di immortal nome diede cambi, e pegni
Ma il mio Duce le Muse di Elicona
In Parnasso gli diero la Corona.

20

Alzò la penna a volo alzò l'ingegno
Lucano a quel d'Homero assai vicino
Gionse con l'ali à batter l'alto segno
Del greco egli Poeta, e del Latino,
Ma non la diede al vero eguale pegno
Di quella del mio Duce al suo destino,
Perche tutte le Muse, e Ninfe ornaro
Il Duca di Nocera unico, e raro.

21

Thebe fù alzata col canto sonoro
D'altri Poeti, e strutta, ed abbellita
Ma sparsa cade all'alto stil canoro
Di Statio al tempo della età fiorita.
Benche col canto stesso al verde allero
Dello stato immortal riduce in vita;
Ma pur ceda all'ingegno, quale io canto,
A cui parnasso diede il pregio, e vanto.

Oratio

24.

Cantò Corinna, Ouidio à stil sourano,
E scolpì alle marmoree bianche carte,
Col moto della penna, e della mano
Insegnò i carmi, modo ingegno, ed arte;
Mà non con basso stil minore, e piano
Cantaua se sapea lo horrendo Marte
Cantò di quella gli cocenti amori,
Mà del mio Duce imprese armi, e valori.

25.

Terentio ancor tenuto in molta stima
Per li più Carmi alliegri, che compose,
Gionse al Parnasso monte in sù la cima,
Oue la penna con le Ninfe pose,
Però scrisse facete in vaga rima,
E scherzose Commedie alte, e pompose;
Mà da quel luoco, oue salito era
Vide più soura il Duca di Nocera.

Dimo-

28

Giouenal fù satirico, e pungente,
E la sua penna insieme fere, e sana;
Perche si morde con acuto dente
Riprende molti vitij, e l'arte humana;
E col suo stil fecondo, ed eccellente
Dimostra la dottrina esser sourana,
Mà del mio Duce le feconde Muse
Star fan serrate l'altre vnite, e chiuse.

29

Il Sennazar sonò con dolce auena,
Che col mar Febo cangia il sacro fonte
Di Margellina, e la diletta arena
Fè le Muse calar dal verde Monte;
Alla cui dolce, e pretiosa vena
Dato l'hauria Maron l'orecchie pronte.
Mà se del mio Signor canta la Musa
Cede la sua zampogna, e stà rinchiusa.

30

L'armonia del mio Duce al mondo piacque
Tanto, che il canta il Tosco, e lo Latino;
Sparge del Nilo, e del Sebeto l'acque,
Che quasi fosse vn mar santo, e diuino;
Lo stil dell'altre lingue al dir suo tacque;
Perche siede Marone al suo vicino.
Le Muse di Parnasso, e di Elicona
All'vno, e l'altro diero la Corona.

31

Se scrisse il gran Pontano i bei giardini,
E di Esperia bellissimi deporti,
Trasse fior di Concetti alti, e diuini
In alto stil cantò de i prati, ed horti;
Mà se già visto haueßi i biondi crini
Di quel, che io canto; versi meglio accorti
Hauria composto; e da que' fila d'oro
Intesseua di rose vn verde alloro.

Il

32

Il Poeta Legier Danti con l'ali
Se inalzò molto col suo stile, e carmi,
E dalle oscure tenebre infernali
Chiara luce ne trasse, e pinse i marmi;
Il canto alto seguì dell'immortali
Spirti del Ciel, che di quelli vno parmi;
Mà pur cedea alla Lingua, ed all'ingegno
Del biondo Duce, ea al sublime segno.

33

Matteo Maria Baiardo diede à sueglio
Dell'ingegni, fra l'altri in Ippocrene,
E trà intelletti par che fosse il meglio
Di poetici nodi ordir catene;
Mà si del Duce mio la guida, e speglio
Haueа; mutaua stil, di quello tiene:
E con maggior pingeua in duri marmi
Di scientifico oggetto eterni carmi.

34

Le nozze Claudiano, e la Reina
  Cantò; mà hebbe dal Ciel detti sonori;
  Che alcuni intenti à udir l'altrui rapina
  Fur delle note sue rapiti i cuori cuori;
  Ne più felice ancor lingua Latina,
  Dure guerre discrisse, e molli amori;
  Mà se le Muse del mio Duce, e fregi
  Vedea, cantato hauria di quello i pregi.

35

Si vanta il Tago di dorata arena,
  Di Seneca anco, e limo al Cielo piacque,
  E quanto il Sole estinto il corso affrena
  Lo tiene il suo Sepolcro, e le belle acque;
  Compose i carmi suoi con pura vena
  De i quai lo flusso dal Parnasso nacque.
  Mà se il Duce vedea cinto d'alloro
  Cantaua de i suoi versi alto lauoro.

Diero

36

Diero le Scene à Plauto gran Poeta
Honore come lor Principe, e Padre;
Mentre scherzò con vena egli faceta
Festiuo dir trà spettatrici squadre;
Del comico, e del tragico la meta
Cantò le varie spoglie oscure, ed adre;
Mà ceda all'intelletto del mio Duce
Come l'oscuro alla splendente luce.

37

L'Areosto, che l'armi scrisse, e amori
Di Pindo vnico sole augel canoro
Quasi Rè dimostrossi de i Scrittori
Per pinger del Poema il bel lauoro;
Scriuendo egli fù eguale alli Pittori
D'argento vn quadro pinse, e di fin'Oro;
Mà del mio Duce imprese più superne
Sapendo lo pingea con penne eterne.

18

Nacque in Sebeto il Tasso, e verdi allori
In riua del gran Pò piantar ei volse;
D'Aminta i boscarecci, e ardenti amori
Cantar nel fior de gli anni si risolse;
Armi alla fine, imprese, e gran Signori
E di Guerre frà tutti il pregio accolse
Mà si del mio Signor sapeua l'armi
Cantaua più sourani, e dolci carmi.

19

Petrarca con altiero stil fecondo
Cantò di Laura sua l'ardente amore,
Che fù quasi stupor di tutto il mondo,
Che de i Poeti il vanto hebbe maggiore;
Mà lasciaua cantar l'amore immondo
Se sapea le virtù del mio Signore;
Certo cantato haurebbe l'alto ingegno
Del Duce difensor del nostro Regno.

Di

40

Di Medici Lorenzo, Anibal caro,
Piero Bombo, il Marino, e il Pignatelli,
E ben cento, e mille altri in verso chiaro
Dipinsero con varij, e bei pennelli;
Che dopò morte ancor qui lor tornaro
Con nome quasi bei canori augelli,
Mà se di tutti lor fosse la schiera
Qui, cantarebbe il Duca di Nocera.

41

Cantino dunque i Cigni un Mecenate
Vn' Alessandro Magno, un Carlo Quinto,
D'un Maron d'un Petrarca il cāto usate
Voi Muse, che tenete il Duce accinto;
Le sue virtù famose, ed honorate
Celebri ciaschedun quel, che è dipinto;
Dal pennello di Apelle, e Zeusi un Marte
In guerra, ed in virtù l'ingegno, ed arte.

42

Nell'alto stile ancor de gli Oratori
Siede il mio Duce al suo sourano segio;
Cicerone, e Dimostene i maggiori
Foro nel mondo, ed hanno hauuto il pregio;
Lascio de gli altri il dir', e bei colori
Rettorici adornati di arte, e fregio;
Mà in ragionar' à Imperadori, e Regi
Il mio Signor ne tiene i vanti, e pregi.

43

I Filosofi han piene ancor le carte
Esplicando le cose naturali
Frà i quali Stagerita il vanto in arte
Ottenne de i concetti alti, e immortali;
Mà l'ingegno sottil del nuouo Marte
Sino al Cielo spiegò le piume ed ali,
Diuide, diffinisce, e col discorso
Gli siede al Stagerita soura il dorso.

44

Pittagora, Epicurio stan da parte
Di Socrate, ed Esopo anco, e Platone
D'Hiraclito, e Democrito le carte,
Così de gli altri ancora è lo squatrone,
Perche mentre col Principe comparte
Stagerita il sauer loro patrone
Supera il Duce i più sublimi ingegni,
De i quai gionse la meta, e li disegni.

45

Gli Historici maggiori foro questi;
Il Tacio Cornelio, e Liuio Tito,
Alberto Magno, Plinio al sauer desti
Guicciardini, e Giouino hanno fiorito,
Ma l'historie profonde, alme, e celesti
Fan dimora all'ingegno alto; e spedito.
Del Duca di Nocera il biondo crine
Discorre del principio mezzo, fine.

46

Mà che? s'io miro dalla terra il seno
Di prati il veggio, selue, e fonti ornato,
Di rose, gigli, fiori, e frutti pieno,
Che parmi vn Paradiso ameno, e grato;
Mà se dall'altra parte il mio sereno
Principe miro, parmi più pregiato.
Pien di gratie, honestà, fregi, e bellezze
Di virtù, di scienze, armi, e fortezze.

47

Foro i Legisti Regi, e Imperadori,
Che del giusto, ed honesto legge diero;
Giustiniano fè, che gli Scrittori
Scriuessero i precetti dell'Impero;
Per quai tutti gli Regi, e gran Signori
Gouernano li Regni, e mondo intiero;
Così il mio gran guerrier dotto alla legge
Col senno, e col sauer gouerna, e regge.

Onde

48

Onde nel gouernar per suo costume
Prese l'essempio delle idee superne,
Di carità, e clemenza vn chiaro lume
Degno di lodi, e merauiglie eterne,
Cede Bartolo, e Baldo, e non presume
A gouerno maggior, ne più discerne;
Mentre quello, che il mondo, regge, e parte,
Diede al mio Duce modo, ingegno, ed arte.

49

Matematico fù il Siracusano
Archimede tenuto in molta stima;
Che da quì misuraua il Ciel sourano,
E giunse col suo ingegno in sù la cima
Dall'vna, e l'altra sfera, egli pian piano
Misurando conobbe anco ogni clima;
Mà di virtù celesti, e scienza vera
Gli sourastà il mio Duca di Nocera.

Eucli-

50

Euclide anco Geometrico eccellente
Appoggiò del compasso il piede al Cielo,
Prese del primo mobile corrente
Il moto, che non fè la Dea del Delo,
E con l'ingegno suo chiaro; e lucente
Tolse di molti errori il fosco velo;
Mà quel fecondo ingegno quale io canto,
Supera Euclide di gran lunga; e vanto.

51

Gioan Baptista la Porta, e Tolomeo,
Vitruuio, Giulfirmaco, ed il Magino,
Ticombra col famoso Salileo
Hebber d'Astrologia l'ingegno fino;
Però nissun salì più dell'Egeo,
Rispetto al Duce mio quasi Diuino;
Poiche discorre nel suo ragionato,
Come colà nel Ciel si fosse stato.

Per

52

Per con l'ali dell'ingegno ascese
Nel cielo, e vide i giri presti, e lenti,
L'ordin delle virtù, per quai comprese
Il corso delle stelle relucenti;
Conobbe loro effetti, e bene intese
Dal moto naturale, e ratto spenti;
Sà ben come quì giù l'eterne rote
Rafluiscono à noi l'erranti, e immote.

53

Sa che per le virtù del ciel superna
La natura le parti sue rinuoua;
Si come il gran Motor, che il ciel gouerna
Che abasso irriga, scaturisce, e pioua,
Come sia il modo, e con qual legge eterna
Si gran volubil machina si moua;
Sa come ancora il dritto ampio Zaffiro,
Febo circonda il dì di giro in giro.

Lui

54

Iui si vede ancor di merauiglia
Vn specchio di bellezza, e di possanza,
Volto di Paladin pregiate Ciglia,
In quai l'alma natura eccede, e auanza;
Ad vn spirto diuin quasi assomiglia
Così nel ragionar come in sembianza;
Onde col pennello vnico, e raro
Lo fè natura vn Cielo ornato, e chiaro;

55

Quando del volto suo il quadro campeggio
Gentilezza dimostra, orna, e colora;
L'effiggie illustre, à cui cotanto deggio
Specchio, che ogn'vno brama, parmi e honora;
Delle scienze tiene l'alto seggio,
Che l'istessa Minerua s'innamora;
Onde il nome, e la fama alta, e sublime
L'esprimeno più chiar delle mie rime.

Gli

56

Gli fila onde la Parca anni immortali
Col fuso eterno il crin d'argento ed oro;
Ogni hor l'agionge spiriti vitali
Per soccorso d'Italia, e suo decoro;
Al Ciel volo dell'Aquila fan l'ali,
Che tien per gionger l'infinito coro;
Onde saranno ancor speme future,
E al simil figurato le figure.

57

Il volo spieghera del chiaro ingegno
Al Ciel, e all'Ocean filici antenne;
Perche cotal veggio io per qual che segno
Dell'alto volo, e dell'aurate penne;
E i dell'onde crudel l'irato sdegno
Come Nocchiero intrepido sostenne;
Nel mar delle sue imprese l'ampio velo
Spieghando ei gionse fino a l'alto Cielo.

Del

58

Del Ciel si vede in lui ritratto espresso
Scolpito del fattore opra gentile,
Che non fù al basso mio scriuer concesso
Eguali à vn tanto oggetto il modo, e stile;
Perche egli è propria imago, e specchio stesso,
Oue si scuoure il Cielo à lui simile;
L'imagine più bella iui scolpita,
Che mai gia fù vidi io di eterna vita.

59

Olimpo, Caria, Rodo, Efeso; e Pharo
Il Nilo, e Babilonia sono al mondo
Le sette merauiglie, e nessun chiaro
Occhio scuourir gli può fino al profondo;
Così è il sublime ingegno vnico, e raro
De scienze, e virtù pieno, e fecondo
Discorre ben dell'arti liberali
Come appar da suoi segni naturali.

Inde

60.

Inde acqua di virtù pioue il sourano
Intelletto, col quale il tutto abonda.
Vn fiume Nil dimostra, vn Oceano,
Che l'vniuerso d'acqua irriga, e inonda;
Ha virtù nell'ingegno, ed armi a mano,
Con la qual tira il colpo, ed asseconda;
Vero compendio di virtù, ed honore
Come appar dall'ingegno, e suo valore.

61.

Le Perle d'Orionte, e gli Smaraldi
Maggior dell'Indi Topatij, e Rubini,
Sono i pensier del cuor viuaci, e saldi,
Li Diamanti, e Giacinti ardenti, e fini;
Sono i fauori suoi veraci, e caldi,
Verso miseri poueri, e meschini;
I gonfi, e gli superbi abbatte, e sbalsa;
Ma gli depressi ogni hor solleua, e inalza.

Prima

62

Prima le Leggi fur nel marmo duro
Scritte, le Liberali anco arti belle;
Hora al cuor Diamantino ornato, e puro
Del mio Signor scolpite in vaghe stelle;
Togliono l'ombra, e chiaro fà l'oscuro
Due son le Leggi, e già sette son quelle;
Lor gli danno vittoria, orno, e decoro
Virtù, gioie, ricchezze, e alto thesoro.

63

Ne credo possa il Poeta Latino
Cantar l'ingegno, il crine il volo, e foggia
Delle imprese sublimi, e gran camino,
Perche il sauio pensier, oue egli appoggia
Non sotto Archi, Trofei, Palaggi, o Pino
Quì; mà nel Ciel si fa perpetua loggia;
Per il caritatiuo suo Gouerno
Colà si acconcia il truon sublime eterno.

Di

65

Di fino oro egli, e d'Alabastro puro
Viuo thesor, che ricco adorna, e splende,
D'humane opre, che tante altre non furo;
Tempio, di cui sourana gloria pende;
Ogni altro lume ancor si rende oscuro
A quel, del suo sauer, che in Cielo stende;
Onde che in lui si specchia; mira, e vede
Scuoure virtù, che ad altro il Ciel non diede.

66

Il Teatro gentil del biondo volto,
E soggetto, che ogn'vn l'inchina, ed ama
Io lodar lo vorei col dir più sciolto
Come la lingua, e il mio desio richiama,
Mà il basso, e roco dir à nodi inuolto
In darno alto suonar ardisce, e brama,
Perche dall'Indo al Mauro col suo nome
Inalza le sue bionde, e aurate chiome.

67

Tal sublime soggetto il mio cuor moue,
Che scriua alto pensiero al meno in parte
Delle sue gran virtù, ed imprese noue,
Che vn'altro Nil profondo irriga, e parte
Mà à dir l'ingegno mio così gran proue
Pauenta egli volendo trarle in carte,
Perche il busso mio stile non s'agguaglia
All'oggetto, che ogni occhio oscura, e abbaglia.

68

Al Petrarca, e Marone alquanto lice
Poner la penna in carta à tante lodi,
Che han lingua, e ingegno d'altri più felice
Di colori poetici, e alti modi;
Perche la lingua lor cantando dice
Di Parnasso hauer sciolto i dubij, e nodi,
Iui colsero allori, e il verde mirto,
Però cantar gli lice vn tanto spirto.

Voi

69

Voi Cieli ancor, voi Luna, Sol', e Stelle,
Che di figure eterne il Cielo ornate
Come tante diuine alme facelle,
Et alli corpi bassi influsso date
Dite per cortesia qual sono quelle
Virtù, che al mio Guerrier chiare mostrate,
Che quanto l'Ocean gorgoglia, e bolle,
Tanto egli col suo nome alto s'estolle.

70

Quando il primo Motor tal'huom compose
Formando vn tanto bello alto lauoro
Come di varij fiori, gigli, e rose
Si fà vn bel ramagletto orno, e decoro,
Egli de i nostri influssi in lui nascose,
E di tutte virtù ne fece vn coro,
E poi raccolte insieme in tal maniera
Gli diede al Signor Duca di Nocera.

71

Onde è scolpito il mio Signor, che honoro
Di lume eterno, che l'incende, e moue,
De i più vaghi colori argento, ed oro
Non da Fidia, nè Zeusi, ò vero Gioue;
Mà quel, che regge l'vno, e l'altro coro
Di spirti immortal, gratie gli pioue;
Però i pien di virtù solo son degni
Lodarlo, aʃfortunati, e fini ingegni.

72

Mà chi celebrar può le perle, ed oro,
Che danno al biondo crine fregi, e adorno
Lodar degno così fregiato alloro
Non bastan penne, e voci notte, e giorno;
Dall'Indo al Tile, ouunque gira il Moro
Si noma il mio guerrier nuouo sogiorno;
Canterò pure quello, che il Ciel spira
Con darmi il suon della sua dolce lira.

Molti

73

Molti fur, che con dolci, e bei concenti
Poeti quasi Cigni ad alto stile
Bramauano cantar gli honor lucenti
Dal Borea, all'austro, e dal mar Indo al Tile;
Lodar voglion costumi, e vaghi accenti,
Che fosse al Filomel canto simile;
Mà perche ogni vn si vede il basso ingegno
A tante lodi sue muta disegno.

74

Quando il Motor del Ciel crear lo volse,
E mandarlo quì giù pien d'almo zelo,
Di celesti virtù la somma tolse
Per vestir al mio Duce il bianco velo,
E tutte le scienze insime accolse,
Che trouar si potran là sù nel Cielo;
Però soura ogni humano, e bel sogetto
Mirar si pregia il chiaro, e biondo aspetto.

75

Così adorna l'Artefice perfetto
Del Cielo il mio Guerrier gemmato d'oro,
Di perle al collo, e di diamante al petto.
E l'accoppia con l'arte del lauoro,
Come à degno Signor palaggio, e tetto
Gli fabrica di fregio, orno, e decoro,
Si che in tutte le parti orna, e colora,
Che mai simil beltà si vide ancora.

76

Mà più dirò del biondo, e saggio Duce,
Che in tutto il nostro chiar bello emispero
Quando del suo bel volto appar la luce
Della notte sparisce il manto nero;
Oltre, che di virtù splende, e riluce,
Che le Muse del Ciel saggie gli diero;
Mà adorno il fè di tutte scienze belle
Quel, che di nulla fè il Cielo, e le stelle.

Volse

77

Volse Zeusi formare vna figura,
In cui pose il pensiero ingegno, ed arte,
E l'abbellì con diligenza, e cura
Prese di cinque la più bella parte;
Onde in tal modo fù la sua pittura,
Che fu scolpita in bronzi, marmi, e carte;
Mà se il volto del mio Signor vedea
Traea di tutte lor la propria Idea.

78

Mà se pinger volea gl'alti thesori
Delle virtù del suo sottile ingegno;
Altri pennelli, e più fini colori
Ricercaua il lauoro, e alto disegno;
Vuopo era ancor di più chiari splendori
Mirar del Ciel per farlo eguale, e degno;
Per far vn essemplar d'ogni beltade
Pien di virtù, di pregio, e di bontade.

81

Dunque Poeti di tal nome degni
Insieme con le Muse d'Elicona
L'armi, e virtù cantate, e gli disegni
Del biondo crine, à cui lice corona;
E tutti belli, ed eleuati ingegni
Mostri il sauer ciaschun, che Dio gli dona.
Ogni vno dico nella nostra sfera
Lodi il sauer del Duca di Nocera.

82

Onde io fò fine à tal sublime oggetto
Lodar, per il mio basso, e rozzo stile,
Perche di tutti ingegni lo più eletto
Richiede la materia alte, e gentile;
Già che per quanto hò visto, inteso, e letto,
Degno lo trouo dal mar Indo al Tile
Quì dunque col silentio mi diporto;
Perche lunga è la lode, e il tempo corto.

Canti

58

Del Ciel si vede in lui ritratto espresso
Scolpito del fattore opra gentile,
Che non fù al basso mio scriuer concesso
Eguali à vn tanto oggetto il modo, e stile;
Perche egli è propria imago, e specchio stesso,
Oue si scuoure il Cielo à lui simile;
L'imagine più bella iui scolpita,
Che mai gia fù vidi io di eterna vita.

59

Olimpo, Caria, Rodo, Efeso; e Pharo
Il Nilo, e Babilonia sono al mondo
Le sette merauiglie, e nessun chiaro
Occhio scuourir gli può fino al profondo;
Così è il sublime ingegno vnico, e raro
De scienze, e virtù pieno, e fecondo
Discorre ben dell'arti liberali
Come appar da suoi segni naturali.

60

Inde acqua di virtù pioue il sourano
Intelletto, col quale il tutto abonda.
Vn fiume Nil dimostra, vn Oceano,
Che l'vniuerso d'acqua irriga, e inonda;
Ha virtù nell'ingegno, ed armi a mano,
Con la qual tira il colpo, ed asseconda;
Vero compendio di virtù, ed honore
Come appar dall'ingegno, e suo valore.

61

Le Perle d'Orionte, e gli Smaraldi
Maggior dell'Indi Topatij, e Rubini,
Sono i pensier del cuor viuaci, e saldi,
Li Diamanti, e Giacinti ardenti, e fini;
Sono i fauori suoi veraci, e caldi,
Verso miseri poueri, e meschini;
I gonfi, e gli superbi abbatte, e sbalsa;
Ma gli depressi ogni hor solleua, e inalza.

Prima

62

Prima le Leggi fur nel marmo duro
Scritte, le Liberali anco arti belle;
Hora al cuor Diamantino ornato, e puro
Del mio Signor scolpite in vaghe stelle;
Togliono l'ombra, e chiaro fà l'oscuro
Due son le Leggi, e già sette son quelle;
Lor gli danno vittoria, orno, e decoro
Virtù, gioie, ricchezze, e alto thesoro.

63

Ne credo possa il Poeta Latino
Cantar l'ingegno, il crine il volo, e foggia
Delle imprese sublimi, e gran camino,
Perche il sauio pensier, oue egli appoggia
Non sotto Archi, Trofei, Palaggi, o Pino
Quì, mà nel Ciel si fa perpetua loggia;
Per il caritatiuo suo Gouerno
Colà si acconcia il truon sublime eterno.

Di

65

Di fino oro egli, e d'Alabastro puro
Viuo thesor, che ricco adorna, e splende,
D'humane opre, che tante altre non furo;
Tempio, di cui sourana gloria pende;
Ogni altro lume ancor si rende oscuro
A quel, del suo sauer, che in Cielo stende;
Onde che in lui si specchia; mira, e vede
Scuoure virtù, che ad altro il Ciel non diede.

66

Il Teatro gentil del biondo volto,
E soggetto, che ogn'vn l'inchina, ed ama
Io lodar lo vorei col dir più sciolto
Come la lingua, e il mio desio richiama,
Mà il basso, e roco dir à nodi inuolto
In darno alto suonar ardisce, e brama,
Perche dall'Indo al Mauro col suo nome
Inalza le sue bionde, e aurate chiome.

67

Tal sublime soggetto il mio cuor moue,
Che scriua alto pensiero al meno in parte
Delle sue gran virtù, ed imprese noue,
Che vn'altro Nil profondo irriga, e parte
Mà à dir l'ingegno mio così gran proue
Pauenta egli volendo trarle in carte,
Perche il basso mio stile non s'agguaglia
All'oggetto, che ogni occhio oscura, e abbaglia.

68

Al Petrarca, e Marone alquanto lice
Poner la penna in carta à tante lodi,
Che han lingua, e ingegno d'altri più felice
Di colori poetici, e alti modi;
Perche la lingua lor cantando dice
Di Parnasso hauer sciolto i dubij, e nodi,
Iui colsero allori, e il verde mirto,
Però cantar gli lice vn tanto spirto.

Voi

69

Voi Cieli ancor, voi Luna, Sol, e Stelle,
Che di figure eterne il Cielo ornate
Come tante diuine alme facelle,
Et alli corpi bassi influsso date
Dite per cortesia qual sono quelle
Virtù, che al mio Guerrier chiare mostrate,
Che quanto l'Ocean gorgoglia, e bolle,
Tanto egli col suo nome alto s'estolle.

70

Quando il primo Motor tal'huom compose
Formando vn tanto bello alto lauoro
Come di varij fiori, gigli, e rose
Si fà vn bel ramagletto orno, e decoro,
Egli de i nostri influssi in lui nascose,
E di tutte virtù ne fece vn coro,
E poi raccolte insieme in tal maniera
Gli diede al Signor Duca di Nocera.

71

Onde è scolpito il mio Signor, che honoro
Di lume eterno, che t'incende, e moue,
De i più vaghi colori argento, ed oro
Non da Fidia, ne Zeusi, ouero Gioue;
Mà quel, che regge l'vno, e l'altro coro
Di spirti immortal, gratie gli pioue;
Però i pien di virtù solo son degni
Lodarlo afortunati, e fini ingegni.

72

Mà chi celebrar può le perle, ed oro,
Che danno al biondo crine fregi, e adorno
Lodar degno così fregiato allora
Non bastan penne, e voci notte, e giorno;
Dall'Indo al Tile, ouunque gira il Moro
Si noma il mio guerrier nuouo sogiorno;
Canterò pure quello, che il Ciel spira
Con darmi il suon della sua dolce lira.

Molti

73

Molti fur, che con dolci, e bei concenti
Poeti quasi Cigni ad alto stile
Bramauano cantar gli honor lucenti
Dal Borea, all'austro, e dal mar Indo al Tile;
Lodar voglion costumi, e vaghi accenti,
Che fosse al Filomel canto simile;
Mà perche ogni vn si vede il basso ingegno
A tante lodi sue muta disegno.

74

Quando il Motor del Ciel crear lo volse,
E mandarlo quì giù pien d'almo zelo,
Di celesti virtù la somma tolse
Per vestir al mio Duce il bianco velo,
E tutte le scienze insime accolse,
Che trouar si potran là sù nel Cielo;
Però soura ogni humano, e bel sogetto
Mirar si pregia il chiaro, e biondo aspetto.

75

Così adornà l'Artefice perfetto
Del Cielo il mio Guerrier gemmato d'oro,
Di perle al collo, e di diamante al petto.
E l'accoppia con l'arte del lauoro,
Come à degno Signor palaggio, e tetto
Gli fabrica di fregio, orno, e decoro,
Si che in tutte le parti orna, e colora,
Che mai simil beltà si vide ancora.

76

Mà più dirò del biondo, e saggio Duce,
Che in tutto il nostro chiar bello emisfero
Quando del suo bel volto appar la luce
Della notte sparisce il manto nero;
Oltre, che di virtù splende, e riluce,
Che le Muse del Ciel saggie gli diero;
Mà adorno il fè di tutte scienze belle
Quel, che di nulla fè il Cielo, e le stelle.

Volse

77

Volſe Zeuſi formare vna figura,
In cui poſe il penſiero ingegno, ed arte,
E l'abbelì con diligenza, e cura
Preſe di cinque la più bella parte;
Onde in tal modo fù la ſua pittura,
Che fu ſcolpita in bronzi, marmi, e carte;
Mà ſe il volto del mio Signor vedea
Traea di tutte lor la propria Idea.

78

Mà ſe pinger volea gl'alti theſori
Delle virtù del ſuo ſottile ingegno;
Altri pennelli, e più fini colori
Ricercaua il lauoro, e alto diſegno;
Vuopo era ancor di più chiari ſplendori
Mirar del Ciel per farlo eguale, e degno;
Per far vn eſſemplar d'ogni beltade
Pien di virtù, di pregio, e di bontade.

81

Dunque Poeti di tal nome degni
Insieme con le Muse d'Elicona
L'armi, e virtù cantate, e gli disegni
Del biondo crine, à cui lice corona;
E tutti belli, ed eleuati ingegni
Mostri il sauer ciascheun, che Dio gli dona.
Ogni vno dico nella nostra sfera
Lodi il sauer del Duca di Nocera.

82

Onde io fò fine à tal sublime oggetto
Lodar, per il mio basso, e rozzo stile,
Perche di tutti ingegni lo più eletto
Richiede la materia alte, e gentile;
Già che per quanto hò visto, inteso, e letto,
Degno lo trouo dal mar Indo al Tile
Quì dunque col silentio mi diporto;
Perche lunga è la lode, e il tempo corto.

Canti

CANTO QVARTO

ARGOMENTO.

DE i Carrafi l'insegne, armi, & honori
Di tal Progenie ancor la Madre, e Figlia
Del sangue Illustre nobiltà, e thesori
Questo Canto ragiona; ampia famiglia,
A Zaffiri celesti, e verdi allori
Alle perle, e rubini ella somiglia;
Conti, Marchesi, Duchi, quanti, e quali
Tiene Principi illustri, e Cardinali.

1

DOpò che le virtù basso cantai
Del mio Duce guerrier; di sonno preso,
Vna Donna Real vidi, che mai
Tal fù soggetto al mondo visto, ò inteso;
Carrafa onde io alla fronte gli notai,
E risuegliato in piè restai sospeso;
Scriui, disse, e l'ingegno tuo assottiglia
Casa Carrafa, Prole, e sua famiglia.

Io son

2

Io son Carrafa, disse, di quel vero
Valor, che i corpi honora, e l'alme bea
Eterno pregio del mio sangue altero,
Che difendo l'Italia, e forza Austrea;
Però di virtù, ed armi hò il magno Impero;
Son Marte all'armi, e del sauer l'Idea;
Scriui il tronco, gli rami, e la radice
Dell'albore Carrafa quanto lice.

3

Vorei grato mostrarmi al graue pondo
Di tal comandamento à degno merto
Scriuer, mà quando penso mi confondo
Per il mio basso stile, ed inesperto;
Perche al sublime oggetto almo, e profondo
Chiaro ingegno richiede, e molto esperto;
E quanto più la man s'affretta, stanca
Resta; si non e ben spedita, e franca.

Qual

4

Qual potrà mai legier augello à volo
Palustre alzar si col suo basso canto?
A pena questo fè il nuouo figliolo
Di Dedal', e portarne il pregio, e vanto.
Così è lo Scettro del mio Duce solo,
Di cui si vuol dir stanca Arpino, e Manto,
Come io dunque potrò col basso stile
Tal Progenie lodare alta, e gentile?

5

Dirò, mà non per quanto il cuor desia;
Perche chiede maggior pennello, ed arte,
Oue non gionge ancor la penna mia
Di tal prole explicare il tutto, ò in parte;
Lume il motor del Ciel chiaro me dia,
Guidi la penna, e il dir nelle mie carte,
Che io scriua de i Carrafi il pregio, e vanto
Con più sourano stil dell'altro Canto

Dirò

6

Dirò dunque per quanto hò inteso, e letto
La nobiltà del sangue virtù, ed armi
Di questo eccellentissimo soggetto,
Casa Carrafa scritta in bronzi, e marmi;
Di cui il tronco, e radice il saggio aspetto
Da quel principio vien; leggi i miei carmi
Così saprai da qual radice pende
Il suo significato, e quanto stende.

7

Ecco dalle sue insegne il gran valore
Si vedon le virtù, lo scettro, ed armi,
Da i quali il pregio vien, vanto, ed honore
Scolpite in pietre, acciaio, e in duri marmi,
Come dal Sol dipende il suo splendore
Da tale insegna vengon detti, e carmi;
Bellezza, gratia, ed honestà gioiosa
In tal Carrafa trouo entro nascosa.

Cinque

8

Cinque sorti son d'arme, ouero insegne
Di Republiche, Regni, e gran Signori,
Di trionfi, di honori, e adorno pregne
Segnati con diuersi, e bei colori,
Di ogni Impero, ed officio al mondo degne
Son da Poeti scritti, e graui authori;
La nobiltà, la prole alta, e gentile
Dan l'arme, come cenna il Campanile.

9

Di società, d'officio, e natione,
O Gentilitie son l'insegne hauute;
Altri son speciali, ò di persone,
Nelle quali risplende orno, e virtute,
Premi, vittorie ancor, fregi, e corone
Scritte ne i scudi con le penne acute,
Tutte queste gli tien Carrafa in dono,
Conforme al canto mio scriuo, e ragiono.

L'in-

10

L'insegne sociali sono quelle,
Che alzano l'Achademie, e i gran Collegi
Come di Christo in Croce l'arme belle
Splendono, in cui godemo i priuilegi;
Altri colombe, ed altri Cielo, e stelle
Portano à lor costume insegne egregi;
Come la Società di Caualieri
Di esercits infiniti, e gran Guerrieri.

11

Sono altre insegne officiali in Oro
Scolpite in pietra, bronzo, marmo, ò argento,
Che mostran dignità, gloria, decoro,
Secondo il suo valor, virtù, e talento;
Così le chiaui tien dell'alto Coro
Piero, oue sente ogn'hor dolce contento
Iui l'eterne porte chiude, e serra
Gode sù il cielo, e regge anco la terra.

L'Aquila

12

L'Aquila ancor fù insegna dell'Impero
Nomata da gli antichi Augel di Gioue;
Così ciaschiun'hauea nel suo emispero
Ne i loro aguri, imprese, gesti, e proue;
Cennaua il suo dominio tutto intero
L'Augel, che da là sù scendea le noue;
Onde l'Officiali arme, ed insegne
Fan le persone di dominio degne.

13

L'arme di Nationi, Città, e Regni
Di Prouincie, di Populi, e Paesi
Portano al scudo lor di vari segni
Nelle bandiere al campo, e nell'arnesi;
Gli Atheniesi d'eleuati ingegni
Col Bue si fanno al mondo lor palesi;
Gli Argiui il Topo, e i Smirni il suo cauallo
Hanno nelle sue insegne; il modo vdrallo.

14

L'inſegne Gentilitie ancor ſi fanno
D'vna isteſſa Progenie, ouer Famiglia,
Per gli altri ſucceſſori, che non ſanno,
Che alla paſſata Prol ciaſchiun ſomiglia;
Dall'arme, ouero inſegne lor vedranno
Secondo il ſcudo impreſſo à lor conſiglia;
E quel che ſenza l'arme al mondo viue
Figlio di terra ſol ſi canta, ò ſcriue.

15

Finalmente ſon l'armi perſonali
Quelle, che alla perſona il Rè concede,
D'heroiche impreſe, ò geſti principali,
Che fà nelle battaglie; oue precede;
O da ſe steſſa gli ſi danno tali
L'arme come Mecen la Rana crede;
Di tutte queste l'agregata ſfera
Orna l'inuitto Duca di Nocera.

D'vna

16

D'una sono l'insegne, ò più figure
Del sangue illustre nelli scudi impresse,
Oue appare il compasso, e le misure
Di quel tanto, che al grande heroe successe;
Acciò che quelle imprese chiuse, e oscure
Fossero manifeste al mondo espresse.
Con color, con figura, e con intaglio
Si dà di cose oscure ogni ragualio.

17

Cinque sono i colori principali
Con quai si pinge nobiltà, ed impero,
E si sogliono dire vniuersali
L'Azuro, il Rosso, il Verde, il Bianco, e Nero.
Gli altri nomati son particolari
Come scriuon gli authori, e il graue Homero;
Dipinte son l'insegne con colore
Bianco, e Rosso del Duce mio Signore

18

Il sangue Illustre de i Carrafi viene
Da Principi, Signori, e gran Guerrieri,
Secondo la vittoria, che s'ottiene
Da ciaschedun di loro Caualieri.
Et hoggi più che mai quello sostiene
Il mio Duce, che doma Orsi, e Destrieri,
Splende Carrafa à l'vno, e l'altro polo
Mà il Duca di Nocera vnico, e solo.

19

Questa Illustre Famiglia al mondo diede
Materia, che ogni vn dica, scriua, ò canti
Variamente l'origine, che siede
Nel Seggio alla Città con pregi; e vanti,
Secondo il modo, ed ordine richiede
Frà gran Signori Caualieri, e Fanti;
Chi di vn principio scriue, chi d'vn'altro,
Quanto l'ingegno è più sottile, e scaltro.

Di Ale-

20

D'Alemagna in Italia alcuni il primo
Dicono esser venuto il Sigismondo,
Qual virtuoso, e guerreggiante io stimo
Fermossi in Pisa ben di Prol fecondo;
Stephano come io leggo, canto, e rimo
Nomata fù, guerrier, che visse al mondo;
E nelle guerre in questa parte, e in quella
Seco molte acquistò Terre, e Castella.

21

Successe vn figlio poi nella sua morte,
Qual Riccardo per nome fù chiamato
Fauorito dal Cielo, e dalla sorte
D'Arrigo Imperador venne abbracciato,
E lo fe in molta stima alla sua corte,
Con dargli officio poi molto honorato;
Perche come del mare hauea raguaglio
Lo fè suo fidelissimo ammiraglio.

22

Quindi venne ricchissimo, e potente
Huomo di gran valor, di ingegno, ed arte;
Molto nelle battaglie era eccellente,
Che dimostraua quasi un'altro Marte;
Esperto nel parlar molto eloquente
Nel proporre le cose in tutto, e parte
Di parole, e di sensi alti, e fecondi
Con la Casata delli Sigismodi.

23

Dopò la morte ne restò la Moglie
Già per nome Carrafa al suo geuerno
Padrona affatto delle ricche spoglie
Tenea li figli con amor materno;
Con santo zelo, ed amorose voglie
Dell'antico sapere anco e moderno;
Che tutto il gran Senato de i Consigli
Nomò Carrafi gli Parenti, e figli.

Così

24

Così posto in oblio lo Sigismondo
Cognome; ecco Carrafa resta in vece
Come vogliono alcuni authori al mondo,
Che dell'intutto il primo si disfece;
Così restò il Cognome alto, e fecondo
Di Carrafi, che il volgo vnito fece;
Questo scriueno molti graui authori
De i nomati Carrafi gran Signori.

25

Altri dicono ancor che si distende
A i Caraccioli Rossi tal Famiglia,
E che l'istessa sia da doue pende
Come da Padre, e Madre vnica Figlia;
E che da Pisa ancora ella discende,
Che vna Donna Carrafa in dote piglia;
Mà li Figli Caraccioli dal Padre.
Chiamano, anco i Carrafi della Madre.

26

Era il Padre Caracciolo Gurrello
Detto Carrafa, come al mondo appare
Da vn priuilegio in vno sacro ostello,
Qual giamai non potrassi più annullare;
Questo, che al canto mio narra, e fauello
Appresso authori ogni vn lo può trouare,
E questa è la seconda opinione
Prouata con bellissima ragione.

27

Altri dicono ancor che questa Prole
Carrafa, stata sia Napolitana
Antichissima pur, che brama, e cole
Difender sempre la Corona Ispana;
Ella s'orna con gesti, e con parole
Dimostrando il sauer, e forza humana;
Da Boemondo agrandita fù Normanno
Fratello di Rogier come altri sanno.

Dui

28

Dui valorosi Capitani all'hora
Seco portaua il Rè per campioni,
Nella Corte del qual facean dimora
Per agiustar gli eserciti, e squadroni,
E nella guerra d'Isdraele ancora
Han fatto proue di gran pregi, e doni,
Adoaldo, e Aristolfo fur nomati,
E da tutta la gente anco honorati.

29

Onde per le fatiche à tal battaglia
Premiati dal Rè subito foro;
Iui mostrossi ogni vn quanto preuaglia
Di forza, e di sauer per suo decoro;
Contra ferrate porte, e alte muraglia
Delle superbe schiere, e lor thesoro;
Prigion fero trà gli altri il Saraceno
Arfait, à cui dieder legge, e freno.

Era

30

Era Signor costui dell'ampia Carra
Città d'Egitto, ancor, molto famosa;
Qual spirito di uin richiede, e narra
Del Battesmo la fede alta, e gioiosa,
Discacciando la legge empia, e bizarra
Dell'Egitto fantastica, e noiosa;
Adoaldo alla Fonte in braccia il tenne,
E Carrafa da lui nomato venne.

31

Fè poi gran Capitan Conte Rogiero
Il fidato Adoaldo nella guerra,
E gli diede lo scettro d'armi intiero
Nel gouerno del mare, e della terra;
Valoroso diuenne indi Guerriero,
Come quel, che le forze altrui sotterra;
Carrafa fù di eserciti nomato,
Qual da Napoli fù cognome vsato.

Altri

32

Altri dicono ancora esser venuto
Tal cognome Carrafa, e sangue illustre
Da un gran seggio Guerrier, e molto astuto,
Antico quasi di infinito lustre,
Di forze inuitto, ed intelletto acuto,
Augel sourano d'Arta, e non palustre,
Qual per la man sù il petto insanguinato,
Per cognome Carafè ecco nomato.

33

Di colore tre sbarre, al bianco, rosso
Porta questa famiglia alle sue insegne;
Mà d'argento fregiate, vn ver colosso
Dimostrano profondo, e d'armi pregne;
Campo, dico, giammai d'altro commesso,
In cui si vedon le vittorie degne;
Tal'arme son dal petto pien di sangue,
E da la man, che nulla teme ò langue.

34

Tal fù il primo guerrier, sì volorofo;
Che in battaglia fembraua vn'altro Achille,
Era delle virtù teforo afcofo
Degno di vanti, e premij cento, e mille,
Ragionando col Rè molto pietofo,
Di rare qualità, dolci, e tranquille;
Per questa Cara fè (diffe) che fcempio
Hò fatto del nemico, ecco l'efempio.

35

Così dicendo con le dita aperte
Sù il petto infanguinato la man pofe;
Oue tre sbarre in campo bianco esperte
Roffe reftorno, e l'arme al Rè propofe;
A cui con molti doni, e varie offerte
All'hora il Re Cattolico rifpofe,
Cotefta mano al petto fia l'infegna
Di doni, e priuilegi al mondo degna.

Fù

36

Fù dunque fundator di questa Prole
Generoso Guerrier, che l'arme vinse
Per l'insegna, che il mondo brama, e cole.
Oue sbarre di sangue al ferro pinse,
Con armi, con virtù fatti, e parole
La nobiltà della Progenie strinse,
Però splende di pregio, armi, ed honore
D'argento il viso, e di diamante il core.

37

Da questi alti Principi ecco discende
Vna Carrafa posta in verde alloro,
Che dirimpetto à Febo lume accende,
Che scuopre il suo ricchissimo tesoro;
Onde per tutto lustra, adorna, e splende
Mostra di sue eccellenze il sacro coro;
Col Pontefice in mezzo i Cardinali,
Ed altri Caualieri principali.

Ecco

14

L'insegne Gentilitie ancor si fanno
D'vna istessa Progenie, ouer Famiglia,
Per gli altri successori, che non sanno,
Che alla passata Prol ciaschiun somiglia;
Dall'arme, ouero insegne lor vedranno
Secondo il scudo impresso à lor consiglia,
E quel che senza l'arme al mondo viue
Figlio di terra sol si canta, ò scriue.

15

Finalmente son l'armi personali
Quelle, che alla persona il Rè concede,
D'heroiche imprese, ò gesti principali,
Che fà nelle battaglie, oue precede;
O da se stessi gli si danno tali
L'arme come Mecen la Rana crede;
Di tutte queste l'egregata sfera
Orna l'inuitto Duca di Nocera;

D'vna

16

D'vna sono l'insegne, ò più figure
Del sangue illustre nelli scudi impresse,
Oue appare il compasso, e le misure
Di quel tanto, che al grande heroe successe;
Acciò che quelle imprese chiuse, e oscure
Fossero manifeste al mondo espresse.
Con color, con figura, e con intaglio
Si dà di cose oscure ogni ragualio.

17

Cinque sono i colori principali
Con quai si pinge nobiltà, ed impero,
E si sogliono dire vniuersali
L'Azuro, il Rosso, il Verde, il Bianco, e Nero.
Gli altri nomati son particolari
Come scriuon gli authori, e il graue Homero;
Dipinte son l'insegne con colore
Bianco, e Rosso del Duce mio Signore

18

Il sangue Illustre de i Carrafi viene
Da Principi, Signori, e gran Guerrieri ,
Secondo la vittoria , che s'ottiene
Da ciaschedun di loro Caualieri .
Et hoggi più che mai quello sostiene
Il mio Duce, che doma Orsi, e Destrieri,
Splende Carrafa à l'vno, e l'altro polo
Mà il Duca di Nocera vnico, e solo .

19

Questa Illustre Famiglia al mondo diede
Materia, che ogni vn dica, scriua, ò canti
Variamente l'origine, che siede
Nel Seggio alla Città con pregi ; e vanti ,
Secondo il modo, ed ordine richiede
Frà gran Signori Caualieri , e Fanti ;
Chi di vn principio scriue, chi d'vn altro,
Quanto l'ingegno è più sottile , e scaltro.

Di Ale-

20

D'Alemagna in Italia alcuni il primo
Dicono esser venuto il Sigismondo,
Qual virtuoso, e guerreggiante io stimo
Fermossi in Pisa ben di Prol fecondo;
Stephano come io leggo, canto, e rimo
Nomata fù, guerrier, che visse al mondo;
E nelle guerre in questa parte, e in quella
Seco molte acquistò Terre, e Castella.

21

Successe vn figlio poi nella sua morte,
Qual Riccardo per nome fù chiamato
Fauorito dal Cielo, e dalla sorte
D'Arrigo Imperador venne abbracciato,
E lo fe in molta stima alla sua corte,
Con dargli officio poi molto honorato;
Perche come del mare hauea raguaglio
Lo fè suo fidelissimo ammiraglio.

22

Quindi venne ricchissimo, e potente
Huomo di gran valor, di ingegno, ed arte;
Molto nelle battaglie era eccellente,
Che dimostraua quasi vn'altro Marte;
Esperto nel parlar molto eloquente
Nel proporre le cose in tutto, e parte
Di parole, e di sensi alti, e fecondi
Con la Casata delli Sigismodi.

23

Dopò la morte ne restò la Moglie
Già per nome Carrafa al suo gouerno
Padrona affatto delle ricche spoglie
Tenea li figli con amor materno;
Con santo zelo, ed amorose voglie
Dell'antico sapere anco e moderno;
Che tutto il gran Senato de i Consigli
Nomò Carrafi gli Parenti, e figli.

Così

24

Così posto in oblio lo Sigismondo
Cognome; ecco Carrafa resta in vece
Come vogliono alcuni authori al mondo,
Che dell'intutto il primo si disfece;
Così restò il Cognome alto, e fecondo
Di Carrafi, che il volgo vnito fece;
Questo scriueno molti graui authori
De i nomati Carrafi gran Signori.

25

Altri dicono ancor che si distende
A i Caraccioli Rossi tal Famiglia,
E che l'istessa sia da doue pende
Come da Padre, e Madre vnica Figlia;
E che da Pisa ancora ella discende,
Che vna Donna Carrafa in dote piglia;
Mà li Figli Caraccioli dal Padre.
Chiamano, anco i Carrafi della Madre.

26

Era il Padre Caracciolo Gurrello
Detto Carrafa, come al mondo appare
Da vn priuilegio in vno sacro ostello,
Qual giamai non potrassi più annullare;
Questo, che al canto mio narra, e fauello
Appresso authori ogni vn lo può trouare,
E questa è la seconda opinione
Prouata con bellissima ragione.

27

Altri dicono ancor che questa Prole
Carrafa, stata sia Napolitana
Antichissima pur, che brama, e cole
Difender sempre la Corona Ispana;
Ella s'orna con gesti, e con parole
Dimostrando il sauer, e forza humana;
Da Boemondo agrandita fù Normanno
Fratello di Rogier come altri sanno.

Dui

28

Dui valorosi Capitani all'hora
Seco portaua il Rè per campioni,
Nella Corte del qual facean dimora
Per agiustar gli eserciti, e squadroni,
E nella guerra d'Isdraele ancora
Han fatto proue di gran pregi, e doni,
Adoaldo, e Aristolfo fur nomati,
E da tutta la gente anco honorati.

29

Onde per le fatiche à tal battaglia
Premiati dal Rè subito foro;
Iui mostrossi ogni vn quanto preuaglia
Di forza, e di sauer per suo decoro;
Contra ferrate porte, e alte muraglia
Delle superbe schiere, e lor thesoro;
Prigion fero trà gli altri il Saraceno
Arfait, à cui dieder legge, e freno.

Era

30

Era Signor costui dell'ampia Carra
Città d'Egitto, ancor, molto famosa;
Qual spirito di uin richiede, e narra
Del Battesmo la fede alta, e gioiosa,
Discacciando la legge empia, e bizarra
Dell'Egitto fantastica, e noiosa;
Adoaldo alla Fonte in braccia il tenne,
E Carrafa da lui nomato venne.

31

Fè poi gran Capitan Conte Rogiero
Il fidato Adoaldo nella guerra,
E gli diede lo scettro d'armi intiero
Nel gouerno del mare, e della terra;
Valoroso diuenne indi Guerriero,
Come quel, che le forze altrui sotterra;
Carrafa fù di eserciti nomato,
Qual da Napoli fù cognome vsato.

Altri

32

Altri dicono ancora esser venuto
Tal cognome Carrafa, e sangue illustre
Da vn gran seggio Guerrier, e molto astuto,
Antico quasi di infinito lustre,
Di forze inuitto, ed intelletto acuto,
Augel sourano d'Aria, e non palustre,
Qual per la man sù il petto insanguinato,
Per cognome Carafe ecco nomato.

33

Di colore tre sbarre, al bianco, rosso
Porta questa famiglia alle sue insegne;
Mà d'argento fregiate, vn ver colosso
Dimostrano profondo, e d'armi pregne;
Campo, dico, giammai d'altro commosso,
In cui si veden le vittorie degne;
Tal'arme son dal petto pien di sangue,
E da la man, che nulla teme ò langue.

Tal

36

Fù dunque fundator di questa Prole
Generoso Guerrier, che l'arme vinse
Per l'insegna, che il mondo brama, e cole,
Oue sbarre di sangue al ferro pinse,
Con armi, con virtù fatti, e parole
La nobiltà della Progenie strinse,
Però splende di pregio, armi, ed honore
D'argento il viso, e di diamante il core.

37

Da questi alti Principi ecco discende
Vna Carrafa posta in verde alloro,
Che dirimpetto à Febo lume accende,
Che scuopre il suo ricchissimo tesoro;
Onde per tutto lustra, adorna, e splende
Mostra di sue eccellenze il sacro coro;
Col Pontefice in mezzo i Cardinali,
Ed altri Caualieri principali.

Ecco

40

Molti pesi anco via tolse, e gabelle,
Che per adietro poste erano in Roma,
De quai le genti in queste parti, e in quelle
Teneano sù le spalle agrauio, e soma;
Indi dal basso mondo alle alte stelle
Il suo fedel gouerno ancor si noma;
Et alle Chiese fè tornar l'entrate
Ch'erano state pria molto vsurpate.

41

Carrafa ancor di Principi, e Marchesi
Adornata riluce, Duchi, e Conti;
Che possedono al Mondo gran Paesi
Saggi al gouerno, e in armi scaltri, e pronti.
Sono già dà se stessi lor palesi
Per Città, Luoghi, Terre, Valli, e Monti
Scriuasi dunque questa alma, e gentile
Carrafa in bronzi, e marmi ad alto stile.

Anti-

42

Anticamente ancor' han posseduto
Molti Ducati; come dell'Atrano;
Populo di virtuti, e all'armi astuto,
Quello ancor del pomposo Paliano;
Questi, e più Marchesati han loro hauuto;
Monte Saristo, Calui, e Marigliano;
Airola, Montebello, e Bagno all'hora,
Et in Calabria molte Terre ancora.

43

Molte possedono hor Terre, e Castella
In Italia Stigliano, e Madragone.
Grande di Spagna ancor Stigliano appella
Il Cattolico Rè col suo Tesone.
Nemico della gente, empia, e rubella
Come fù il Duca ancor di Matalone.
Sono i Carrafi ancor della Statera
Duchi d'Andri famosi, e di Nocera.

Sono

44

Sono Marchesi ancor di San Lucido,
Di Quarata, Arienzo, e Pulignano;
Secondo i graui authori, a quai confido
D'Ansi di Montenero ampio, e fourano.
Di Santo Eramo ancor, dal Monte al lido,
E dell'alpestro colle fino al piano;
Molto fideli della Regia Corte,
Felicissimi poi di vanto, e sorte.

45

Hanno in Dominio ancor questi Contadi
Di Soriano, Ruuo, e Monte Caluo;
Di Montorio, Correto in potestadi
Sant'Angiolo, Murcone in luogo saluo;
Della Statera ancora, , e sue bontadi
Questa Carrafa tiene chiuse in aluo
Altri son de i Carrafi della spina
Di gran valore al mondo, e di Dottrina.

46

Ecco Carrafa di bei spirti piena
Ornata, e cinta di splendenti rai,
Simile al bronzo sei, di polso, e lena,
Vetro d'amor più bel di Cipro assai;
Piena (dico) d'honor che fai ogni pena
Dolce; che à Febo maggior lume dai.
Viua statua vagheggi di bellezza
Col diamantino cuor pien di fortezza.

47

Carrafa d'oro, e d'alabastro puro
Viua speranza altrui si ricca splende;
Che di tanto valore altri non furo
A cui d'ingegno, e forza ogni vn si rende;
Qualunque ella splendore sembra oscuro;
E con viua fiammella il marmo accende,
Somma beltà, che di bel pregio altera,
Che ogni vn fauor da quella prende, e spera.

Carrafa

48

Carrafa sì, mà pretiosa pietra
A cui già serue il mondo cole, ed ama;
Di basso, e roco suon l'infima cetra
Del mio sauer lodarla in darno brama.
Perche dall'Indo al Mauro la faretra
Di cotal nome acquista trombe, e fama.
E dal gelato Arturo all'arse Arene
Veggio, che quasi Atlante il Ciel sostene.

49

Che di Carrafi vuol l'ampia radice
In voci, e in carte celebrando essalta,
Spedita penna, e lingua più felice
Habbia, e da l'vno, all'altro polo salta.
A dir le sue grandezze quanto lice
Tutte le Muse à cantar sfida, e smalta
Bisogna coglier di Parnasso i fiori,
Per scriuer dei Carrafi i pregi, e honori.

50

Di acuta penna, e più ſpedito volo
Chiedono queſti lodi, e maggior'arte,
Chi de i Carrafi ſpiega il gran lauoro
Scorre il mar ſenza vele, remi, e ſarte;
E doue anco mai giunge chiede il polo
Benche legga l'hiſtorie, rime, e carte.
Così ſcriuer di quelli tento anch'io
Col roco, e baſſo canto al parer mio.

51

Ragion, Arte, e Natura vnite foro
Per far d'vna Carrafa vn viuo oggetto,
Fù merauiglia dell'human decoro
De i Carrafi il ſauer, e gran ſoggetto;
Il Greco, lo Latino, e il Toſco, e Moro
Cede di tal Progenie a l'intelletto;
In cui foro le gratie ſempre infuſe,
Tre Vener, quattro Ninfe, e dieci Muſe.

Carrafa

52

Carrafa il gran Sebeto alto, e famoso
Nel tuo grembo rinchiudi, e il chiaro humore;
Più profondo del Pò, del Tebro ondoso,
E dal Patre Ocean figlio maggiore;
Il cristallino ogni hor dolce, e pietoso
Fondi de l'vrna tua piena liquore,
Ondeggi ancor nell'alme, e spirti eletti
Degli Angelici eterni alti intelletti.

53

Di quanto l'occhio humano intento mira,
Tal'io Carrafa veggio vaga, e bella,
Di maniera, che lieta il mondo ammira,
Che in ogni luogo appar lucida stella.
Indi per ogni sfera lustra, e gira
Come del mondo sol, viua fiammella
Specchio de gli occhi humani vnico, e degno
Di bellezza, e sauer perpetuo segno.

O del

54

O del Regno di honor Carrafa tempio
Chiaro, in cui l'eccellenze han seggio; ed oue
Bontà fa d'ogni vitio eterno scempio
Così il gran merto tuo mi escusi, e gioue;
Sei di virtù, e costumi vero essempio
Come il tuo nome al mondo gratie pioue;
E quanto degna sei di pregi, e honori,
Tanto più dai le gratie, e gli fauori.

55

Quel, che diede à Carrafa humana forma
Con tanta gloria della nostra etade,
Speranza, che l'oggetto human trasforma
Quasi in spirto diuin; vera honestade;
Vna Carrafa, che al Ciel si conforma
Veggio, di vago aspetto, e di beltade,
Cinta di fascie bianche, e spiritali
Simili al Cielo, e spirti immortali.

Come

56

Come l'aurora; poi che Febo sgombra
La notte, scuopre i prati, e ameni fiori,
Di vaghe rose, e gioie l'alme ingombra,
Così Carrafa le tue chiome infiori;
Colui beato, che stà sotto l'ombra
Di tuoi Mirti à bell'aggio, e verdi allori;
Che vedrà come in tal sogetto side
Ogni virtù di caritade, e fede.

57

Carrafa piena di pregi, ed honori,
Quasi stella risplende al secol nostro;
Ne son Poeti al mondo, o graui authori,
Che habbiano tante penne, carta, è inchiostro,
Per dire in parte di virtù, e valori,
Che tal progenie a l'intelletti ha mostro.
Ne fia giammai, che troppo audace pensi
Lodare à pieno i suoi thesori immensi.

58

Splendi Carrafa tù dall'Indo al Mauro
Di virtù specchio, e di costumi essempio,
D'eccellenze, e beltà ricco tesauro
Delle gratie del Ciel sacrato tempio;
Con le Chiaui di Piero vn verde lauro
Rassembri, oue io grandezze ogni hor cõtempio.
E quanto à maggior luogo, ed alto sei,
Tanto più ascolti i caldi prieghi miei.

59

Tempio (dico) sei tù, che al mondo sorge
Con muri di zaffiro, e il tetto d'oro,
A cui simil Parnasso hora non scorge,
Che così splenda à noi cinto d'alloro,
Tutte le gratie Iddio dal Ciel ti porge,
Quali già viste in altro vnqua non foro,
La fama, che ministra il tuo valore
Dà merauiglia al mondo, e gran stupore.

Per

60

Per le virtù, che in te fan casa, e nido
Chiaschiun, che guarda il tuo valor s'ammira
Per la fama, che suona in ogni lido
Torna indietro la penna, e si ritira;
Febo solo potrà col canto fido
Lodar le tue virtù, ch'il mondo gira.
S'altro ingegno presume à simil opra
Poner la penna, indarno egli s'adopra.

61

Che spera onde veder maggior bontade
Quì al basso mondo, honori, vanti, e proue,
Di virtù di bellezza, ed honestade,
Indarno tenta ritrouarlo altroue;
Mà se ciaschiuno nella nostra etade
Brama veder Minerua, Apollo, e Gioue,
Miri questa Carrafa, in cui risiede
Ogni virtù, e valor; che il tutto vede.

Di

62

Di Mineruа, ed Apollo iui l'ingegno
Vedrassi, de i Carrafi all'età nostra,
E quanto abbraccia di Nettuno il Regno,
E di Gioue il dominio, che dimostra;
Vedrà del Cielo ancor gradito pegno,
Che ben l'alme, e gli corpi dora, e inostra.
Finalmente vedrà quanto è di bene
Dal freddo gelo fino all'arse Arene.

63

Questa Carrafa cristallina, e chiara
Piena di gemme, e di virtù ricetto,
E degna d'eccellenza, e beltà rara,
Che scriua ogn'vn di lei sourano ogetto.
Bontà, che al secol nostro orna, e rischiara
Col suo sauer, e stil purgato, e netto.
Ha d'Auorio la fronte, e i bei crin d'oro
Del Petrarca, e Maron degno lauoro.

Com-

64

Compendio di virtù specchio lucente
 Carrafa sei di gioie, e di diamante,
 In cui mirando ogni vn ritroua, e sente
 Di tutte gratie vn colmo distillante,
 Intelletto fecondo, e più prudente
 D'ogni altro, degno, che ogni vn scriua, e cãte.
 Dal vostro essempio l'Idea piglia il mondo
 Per far qualunque oggetto almo, e giocondo.

65

Questa Carrafa da l'eterna rota
 Mossa con fermo piede il mondo gira
 Secoli, mesi, lustri, ed anni arrota,
 E soura le vittorie heroiche aggira;
 Della forza inflessibile, ed immota,
 Che tiene; l'Indo, e Moro se ne ammira;
 Della Natura, e legge antica dato
 Gli fù, che viua in tal felice stato.

Gli

66

Gli anni, che bianco il crine, e crespo il volto
M'han dato, e del sauer l'vltimo segno,
Nell'intelletto mio tutte hò raccolto
Cose, che hò visto, ò inteso, e lor disegno;
Mà quando vidi vn'altro essempio accolto
Dei Carrafi fortezza, arte, ed ingegno;
Non vidi altro soggetto più gentile
Dal Borea à l'Austro, e dal mar Indo al Tile.

67

Il più chiaro cristallo, forte, e puro
Altiero, sommo, gratioso, e pio,
Mentre io contemplo; mille in me figuro
Concetti de i Carrafi al parer mio;
Gia, che da graui authori mi assicuro
Per quanto lessi e vidi; tale onde io
Soggetto canto al mondo, e il gran trofeo
Con i Colossi, Muri, e il Mausoleo.

Carrafa

68

Carrafa posta in ampio Mare, e immenso
Di virtù, il buon Nochier di pregio degno
La guida, e regge, e gli dà il viuo senso
Del Duca di Nocera l'alto ingegno;
Qual per solcar le sue bell'onde accenso
Del desiderio, spalma il vanto, e segno
Di tal naue Carrafa forte, e altera,
Ch'altro vascello mai giunger ne spera.

69

Carrafa, dico, al cui gran Tempio stanno
Gioie, Rubini, e bei smaraldi illustri,
Onte doni alla morte, oltraggio, e danno
Viuendo con il tempo eterni lustri,
Onde i miei carmi vagheggiando vanno
Là vè il suo nome fà, che splenda, e lustri;
Però lo vostro merto alto, e gentile
Almen gradisca il picciol voto humile.

Carrafa

70

Quando dal gran Motor l'Idea scolpita
Di tal Carrafa fù à l'eterna mente,
Quasi il compendio di virtù infinita
Diede a quella d'ogni altra differente;
Onde frà gli altri in questa humana vita
Tien vanto, e pregio d'honestà lucente;
Qual raccolta vedrassi in mortal velo
Ch'ha della bassa terra inuidia il Cielo.

71

Quei primi, che solcaro il vasto mare,
E ancor la terra con la sua virtute,
Per dar gli studi al mondo, e virtù chiare
Dimostrando del Ciel vera salute;
Hauria possuto meglio dimostrare
Con le scienze de i Carrafi acute;
Perche nel mondo splendono frà tutti
Gli altri d'ingegno, che han di quelle i frutti.

72

Carrafa ſpecchio, in cui la chiara luce
Splende, per il gran nome ecco immortale;
Onde aperta cagion proua, e traluce
Per la poſſa, e virtù, che in lei preuale.
Ch'è vago di ſauer ſi riconduce
Sotto le gran ſublimi piume, ed ale;
Così ſaprà le ſcienze, e quanto luce
All'eſſer ſaggio, honeſto, e più felice.

73

Più bella, e vaga al mondo ecco ſi rende
Queſta gentil Carrafa vnita inſieme,
Di chi mira, ò chi ſente il cuor'accende
Di pregi, e vanti vna leggiadra ſpeme,
E sì tal'hora vn cuor duro contende
Alli premi d'honor'è nulla teme,
Se tal bella Carrafa ſente, ò mira
Fatto pregio d'honor'al Cielo aſpira.

Vedraſſi

74

Vedrassi in tal Carrafa le gioiose
Perle di fiori dell'Aprile eterno,
Oue splendon ligustri, gigli, e rose,
Quai non stempra l'Està, ne strugge il Verno;
Ansi maggiori, e più mirabil cose,
Di quel, ch'io narro in lei veggio, e discerno;
Di quanti ne dirò, dico, e ne dissi,
Sono vna stilla alli profondi abissi.

75

Questa Carrafa tien tutte le parti,
Che la sonora fama ogni hor distingue
Tai son; che à pieno dirne tutte l'arti
Non bastano le tre maggiori lingue.
In lei di eterno lume i raggi sparti
Della virtù del Ciel, che mai l'estingue,
Del colmo di grandezze, e di vittorie,
Che mostra il degno oggetto dell'historie.

Di

76

Di virtù l'eccellenza dal Cielo hebbe,
E di tutte le gratie il colmo à proua
Unite foro, che formata crebbe
Vna maggior grandezza al mondo noua;
Mà quanto in bel soggetto udir si debbe
Altro maggiore in tera mai si troua;
L'una meglio dell'altra gratia veggio
In lei degna de l'alto, e sommo seggio.

77

Questa Carrafa, qual gouerna, e regge
Ogni superbo cuor, che doma, e affrena,
E tutta gratia, che con vera legge
Mostra d'ogni honestà la virtù piena,
Di cui il raggio ad ogni vn fà, che fiammegge
Lume, virtù, e bellezza vaga, e amena,
Tal che il colmo di gratie tutto è in quella
Per ogni parte più leggiadra, e bella.

78

Virtù da se infinita, con misura
Giustamente diuisa à noi soggetto
Si fè maggior d'ogni mortal natura
Ad vtil nostro sparso à noi, e ristretto.
Onde io pensando oue hebbe maggior cura
Per formar vn bellissimo, e perfetto
Colmo di gratie; vidi la certezza,
Che diede à tal Carrafa ogni bellezza.

79

Quando al Zenit resplende il chiaro sole
Sembra Carrafa al suo reale aspetto;
E come dare à noi i bei raggi suole,
Così da quella veggio far l'effetto.
Scorgo questa fedele, e nobil prole;
Che di scienze à tutti infiamma il petto;
Rischiara il corpo oscuro di Fetonte
Il mio cristallo, e il fa nuouo Orizonte:

Però

80

Vaghe Sirene, e voi Cigni canori,
All'alte Muse di Parnasso eguali,
Se voleti cantar gli verdi allori;
Ouer tesser bramate opre im[illegible]
Ordite de i Carrafi gli alti honori,
E sù colà nel Ciel spiegate l'ali;
Ch'ivi vedrete la beltà, e fortezza
Di coloro, honestà, virtù, e grandezza.

81

Onde par che di voi degna si mostri
Cogliendo i fiori, e rose di Elicona
Alle gemme del Cielo eguali, ed ostri
Per farci al biondo crine alma Corona,
Di cui non degni son mortali inchiostri,
Che scriua Homero, e il Tasso, ò altra persona;
Mà sol cantate voi carme felice,
A quai sourano oggetto quadr[illegible] lice.

82

Veggio, che ogni eccellenza in lei ſi troua,
Di memoria, di ingegno, e maggior arte,
Lodar la ſua grandezza antica, e noua
Non [illegible] il baſſo intelletto, e le mie carte;
Ma Diana, Minerua, Apollo, e Gioue
Cantino, e il ſol, che l'emiſper comparte;
Perche l'humano ſtil dimeſſo, e frale
A tanto ampio ſauer non giunge, eguale.

83

Taccio l'honor dell'vna, e l'altra illuſtre
Prol de i Carrafi honeſta, forte, e altera,
Che benche molto alcun ſi pregi, e illuſtre
Di famiglia, e coſtumi eſſer primiera;
Come a molti anni, e ſimile vno luſtre,
E vn grado eguale all'vna, e l'altra ſfera
Così altro gionge al voſtro alto ſoggetto
Di beltà, di ſauer, di forza, e petto.

Però

84

Però conuien, che nell'eterne carte
La Grecia, Italia, e tutto il mondo intiero
Scriuano il gran valor l'ingegno, ed arte,
De i Carrafi, e de l'arme l'alto [illegible]ro,
Muse voi di Diana, Palla, e Marte,
Di Caccia, Armi, e Virtù carme sincero
Cantate; e Apollo al canto, e Filomena
Sian gionti, col souran della Sirena.

85

Perche non veggio in terra più soggetto
Maggior di quello, che nel cuor mi siede,
In cui hauer visto parmi ogni perfetto
Thesoro di virtù, che orna, e richiede;
Dirò, che de i Carrafi il vero oggetto
Sù le stelle del Ciel vola, e risiede;
Però dicasi in terra vn nuouo Aprile
Ramaglitto di fior troppo Gentile.

Questa

82

Questa Progenie dunque è sì eccellente,
Che del Padre Ocean'è vn Mar secondo;
Sì che la debol penna, e rozza mente
Ne[illegible]trar pensier tanto profondo.
Onde io vedendo, che non è possente
La mia lingua à portar sì graue pendo;
Taccio; e lascio, che scriua Manto, e Atene,
E cantino le Muse, e le Sirene.

Fine del Quarto, & Vltimo Canto.

Habbia-